

ANNO VII N.2 - MARZO 2017 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

# LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

## SPECIALE DONNE

**INTERVISTA A EMMA BONINO**

**EMPOWERMENT FEMMINILE  
LEZIONI APPRESE E SFIDE FUTURE**

**EMERGENZA COLERA IN SUDAN  
L'ITALIA SI MOBILITA**

AGENZIA ITALIANA  
PER LA COOPERAZIONE  
ALLO SVILUPPO



---

Registrazione al Tribunale di Roma  
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.  
Direttore responsabile Ivana Tamai.  
Anno VII n. 2 - marzo 2017

Per commenti e suggerimenti scrivere a:  
**[aics.cooperazioneinforma@esteri.it](mailto:aics.cooperazioneinforma@esteri.it)**

Questo periodico è realizzato a scopo  
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,  
del contenuto della pubblicazione  
è permessa previa autorizzazione  
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti  
pubblicati non rispecchiano  
necessariamente il punto di vista  
dell'Agenzia italiana per la cooperazione  
allo sviluppo.

Realizzazione: Agenzia Nova Srl  
Progetto grafico: Dario Galvagno

DI LAURA FRIGENTI

DIRETTORE DELL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

---



**U**n mese fa scrivevamo su queste pagine che il 2017 deve essere l'anno delle riflessioni strategiche e della definizione di grandi obiettivi. Oggi, mentre si sta per celebrare la Giornata internazionale della donna, aggiungiamo un altro tassello: tra i temi sui quali siamo chiamati a confrontarci e a studiare nuovi approcci non può che trovare ampio spazio la questione dell'uguaglianza di genere nei paesi in via di sviluppo. Non solo perché la nuova Agenda 2030 delle Nazioni Unite considera l'empowerment femminile un fattore in grado di dare un contributo cruciale all'avanzamento di tutti gli Obiettivi di sviluppo e, di conseguenza, al progresso dell'intero pianeta. Ma anche perché l'attenzione ai temi di genere, su cui si focalizza il Dossier di questo mese, caratterizza storicamente l'approccio della Cooperazione italiana allo sviluppo e costituisce, per noi, una tradizione da proteggere e rafforzare. In questo senso, l'Agenzia si è già mossa con decisione nel corso del 2016, imprimendo un'importante accelerazione alle attività a sostegno dell'empowerment femminile. Da un lato, attraverso l'incremento del mainstreaming dell'approccio di genere in tutti i progetti di cooperazione allo sviluppo; dall'altro, con il finanziamento di nuove iniziative dedicate specificatamente alle donne in una serie di paesi prioritari come la Bolivia, l'Egitto, l'Etiopia e la Palestina.

L'Aics ha contribuito a realizzare nuovi centri di salute, ad assistere le donne vittime di violenza, a creare fondi di micro-credito per l'imprenditorialità femminile, a incoraggiare la partecipazione delle

donne alla politica e a preparare campagne di sensibilizzazione. In questa ottica un importante valore aggiunto può essere dato dalla dimensione regionale. Al riguardo l'Agenzia ha proposto per il 2017 due iniziative regionali a favore, la prima, delle donne rifugiate siriane in Egitto, Libano e Giordania, la seconda, delle donne rurali in sei paesi (Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Palestina e Tunisia) dell'area nord africana e medio orientale.



La prima si inserisce nella crisi siriana e mira a tutelare, da un lato, l'integrità fisica e psicologica delle donne rifugiate siriane, attraverso la lotta alla violenza di genere, dall'altro a favorirne l'empowerment economico, mediante la creazione di attività generatrici di reddito, che non si esauriscano nei paesi di asilo, ma pongano le basi per un rientro sostenibile delle rifugiate in Siria, quando le armi finalmente taceranno.

La seconda iniziativa rappresenta la seconda fase del progetto Gemaisa, che il Ciheam di Bari ha realizzato in forma pionieristica negli ultimi due anni. Quei risultati possono ora essere consolidati e utilizzati come modello in altre realtà, affinché anche le donne rurali vedano accresciute le loro possibilità di partecipazione attiva nella gestione delle comunità e di pieno accesso al mercato del lavoro.

Certamente occorre fare ancora di più, con l'aiuto di tutti i soggetti che operano nei paesi in via di sviluppo. Investire sulle donne infatti non è solo un imperativo etico, ma è anche una scelta economicamente intelligente: perché i benefici ricadono sulle intere famiglie e, in ultima istanza, sulle intere comunità.



---

**3 EDITORIALE**

---

**6 EMERGENZE**

---

**SPECIALE DONNE**

- 8** **Intervista a Emma Bonino**  
**"I diritti non sono per sempre**  
**Mettiamoci in gioco per difenderli"**
- 12** **Per una strategia di genere**  
**Lezioni apprese e sfide future**

- 14** **Dal Medio Oriente al Nordafrica**  
**Una strategia regionale**  
**per l'empowerment delle donne**
- 16** **Dalle boutique dei diritti alle imprese**  
**Un approccio integrato in Senegal**
- 18** **Integrazione ed empowerment**  
**in Burkina Faso e in Niger**
- 20** **Tunisia, sulle tracce**  
**delle giovani imprenditrici**
- 22** **Palestina, fare rete per una voce più forte**

---

## IN QUESTO NUMERO

---



24 **Costruire "ponti" contro  
le mutilazioni genitali femminili**

26 **Oltre i numeri: la rappresentanza politica  
delle donne in Africa sub-sahariana**

28 **Diritto alla terra e pari opportunità in Mali**

---

28 **DALLE SEDI ESTERE**

---

35 **ETIOPIA**  
Efficacia dell'aiuto  
e governance multilivello

---

36 **SUDAN**  
Emergenza colera  
Scende in campo l'Italia

---

38 **SISTEMA ITALIA**

---

40 **BRUXELLES**

---

42 **LE SEDI ESTERE**

---

43 **ABSTRACTS**



### **Yemen, l'annuncio di Alfano "Nuovi contributi a favore di Oim e Unfpa"**

Il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Angelino Alfano, ha di recente annunciato la predisposizione di due

contributi multilaterali di emergenza a favore dello Yemen, dal contributo complessivo di quasi un milione di euro, per interventi

### **Lago Ciad, l'Italia lancia il suo piano straordinario 30 milioni di euro in tre anni contro la malnutrizione**



L'Italia rafforza il proprio impegno per la regione del lago Ciad con un piano straordinario triennale da 30 milioni di euro. Ad annunciarlo è stato il viceministro degli Esteri, Mario Giro, in occasione della conferenza umanitaria dei donatori a Oslo. I fondi italiani, ha spiegato Giro sulla sua pagina

Facebook, mirano a sostenere gli sforzi in particolare per la lotta alla malnutrizione nell'area di confine tra Nigeria, Niger, Ciad e Camerun, tutti paesi di origine o di transito dei migranti. Secondo le Nazioni Unite, sono oltre sette milioni le persone minacciate dalla carestia nel bacino del lago Ciad.

umanitari che verranno realizzati dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa). Si tratta, ha precisato il titolare della Farnesina, di "un contributo umanitario che rivolgiamo a favore dei settori dell'istruzione e della prevenzione ed assistenza alle vittime della violenza di genere" e che "rappresenta un concreto gesto di solidarietà e di attenzione dell'Italia verso la fasce più vulnerabili del popolo yemenita, vittima innocente di un conflitto che si protrae oramai da quasi due anni". Il contributo all'Oim, da 642 mila euro, è volto alla realizzazione di interventi a favore dei minori delle comunità sfollate attraverso la riabilitazione delle strutture scolastiche - attualmente utilizzate per ospitare profughi - ed il sostegno a insegnanti e studenti con materiale scolastico nei governatorati di Shabwah e di Lahj. Il finanziamento di 350 mila euro a favore di Unfpa consentirà invece la realizzazione di interventi nel settore della salute riproduttiva delle donne e delle ragazze in giovane età, per la prevenzione e l'assistenza alle vittime della violenza di genere, attraverso servizi di consulenza, di supporto psicologico, cure ostetriche di urgenza, cliniche mobili, distribuzione di kit igienici.

A quasi due anni dall'inizio del conflitto, la crisi umanitaria in Yemen - valutata di livello 3, ovvero il massimo, secondo la scala di gravità delle Nazioni Unite - coinvolge ormai oltre 18 milioni di persone su una popolazione totale di 27 milioni. Gran parte della popolazione non ha accesso ai servizi di base.



LO STAFF DEL PROGETTO "ZHYAN" DURANTE UNA GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE DELLA CAMPAGNA "SHAHRAZAD". FOTO DI UN PONTE PER..

### **Kurdistan iracheno, l'impegno Aics per le popolazioni più vulnerabili**

Nel febbraio 2017 si sono concluse nel Kurdistan iracheno le attività di due iniziative affidate alle Ong Aispo e Un ponte per... Obiettivo comune, quello di migliorare l'accessibilità, l'inclusività e la qualità dei servizi di base per sfollati iracheni, rifugiati siriani e comunità ospitanti nei

settori socio-sanitario ed educativo, assicurando protezione alle categorie più vulnerabili. I progetti rientrano nel quadro delle iniziative bilaterali di emergenza che la Cooperazione italiana allo Sviluppo ha sostenuto con un contributo totale di quasi 6 milioni di euro a

partire dall'inizio del 2014. "Zhyan" (Vita), programma pluriennale di assistenza sanitaria e psico-sociale per le donne irachene e siriane in Iraq, attuato da Un ponte per..., ha affrontato tematiche che riguardano l'intero spettro della salute riproduttiva femminile, oltre al sostegno psico-sociale per fenomeni di violenza domestica e matrimonio precoce. Sono state assistite oltre 6 mila donne tra visite ginecologiche, assistenza pre e post-natale, consulenze, ecografie, incontri di sensibilizzazione e conoscenza dedicati alla protezione delle donne e dei loro bambini. Il secondo progetto, concluso da Aispo, ha contribuito invece a rafforzare le capacità del sistema sanitario della provincia di Dohuk, trasferendo competenze al personale dei centri sanitari nei campi e delle ambulanze per un corretto approccio all'emergenza medica, la stabilizzazione del paziente e l'eventuale trasferimento a servizi di livello superiore.



### **Siria, oltre un milione di euro per sostenere agricoltura e allevamento**

La Cooperazione italiana ha stanziato un nuovo contributo di 1,3 milioni di euro per partecipare alla terza fase del progetto di Ciheam-Bari "Sostegno all'agricoltura ed allevamento per il popolo siriano" ed estendere il raggio d'intervento al nord est della Siria. L'iniziativa, avviata tra il 2014

e il 2015 e co-finanziata dal DFID, mira a sostenere le comunità rurali siriane nel nord e nel sud del paese, aumentandone la resilienza e promuovendone la stabilizzazione. Le attività verranno condotte in collaborazione con i consigli locali di amministrazione e con le associazioni

di produttori locali. Concretamente, saranno forniti ad agricoltori ed allevatori vulnerabili input, servizi ed assistenza tecnica per migliorare le loro produzioni agricole e zootecniche e, conseguentemente, migliorare il reddito delle loro famiglie. Sarà utilizzato il sistema del fondo rotativo, con una percentuale a dono tra il 20 e il 30 per cento per i beneficiari. L'iniziativa prevede sia la formazione a distanza sia l'assistenza tecnica di qualificati esperti, fornita in remoto da Ciheam-Bari attraverso specifiche piattaforme. Il tutto al fine di permettere ai soggetti delle amministrazioni locali di essere in grado di assistere al meglio le comunità rurali siriane. L'intervento mira, inoltre, a incoraggiare la riconciliazione tra le popolazioni di diversa etnia e religione, incentivandone il dialogo e gli scambi economici.

# I diritti non sono per sempre Mettiamoci in gioco per difenderli



Intervista a Emma Bonino

di Gianmarco Volpe



**N**on ha certo bisogno di presentazioni Emma Bonino: ex ministro degli Esteri, già Commissario europeo per gli aiuti umanitari e la tutela dei consumatori, storica leader radicale, fondatrice dell'associazione "Non c'è pace senza giustizia", instancabile attivista per i diritti delle donne. La Giornata internazionale della donna è un'occasione per tracciare insieme un bilancio della costante battaglia per l'egualianza di genere in tutto il mondo.

*Partiamo da qualche numero a livello globale: le donne guadagnano circa il 40 per cento in meno degli uomini; 62 milioni di*

*ragazze non vanno a scuola; una su tre si sposa prima dei 18 anni; 220 milioni di donne non hanno accesso a metodi contraccettivi; 330 mila donne l'anno muoiono per complicazioni in gravidanza; il 35 per cento delle donne subiscono violenze; solo 23 parlamentari su cento sono donne. Sono*

**Negli ultimi decenni  
passi avanti e battute d'arresto  
ma il vero elemento da valorizzare  
è l'attivismo delle donne  
e la loro formidabile determinazione**



*un po' di anni che si batte per la tutela dei diritti delle donne: quanta strada ha fatto il mondo nel frattempo? E quanta ne resta da fare?*

Intanto chiariamo un dato banale ma vero: i diritti non sono per sempre. Un diritto acquisito, anche se previsto e tutelato dalla legge, non è detto resista agli attacchi dei conservatorismi se coloro che ne beneficiano non sono disposti a mettersi in gioco per difenderlo ogni volta che è minacciato. È importante non dimenticare che quando si parla di spazi di libertà, non esistono conquiste permanenti. Un sistema aperto e democratico può evolvere e perfezionarsi, consolidarsi, oppure regredire verso l'autoritarismo. È un'eventualità sempre presente, occorre restare vigili. Questo per dire che sulla questione di genere ci sono stati passi avanti e battute d'arresto nel corso degli ultimi decenni, ma il vero elemento da valorizzare ovunque nel mondo è l'attivismo delle donne e la loro formidabile determinazione e capacità di mobilitazione. In generale nel mondo siamo ancora molto lontani dal raggiungimento di un'autentica parità di genere e questo è vero in tutti i campi, dalla parità retributiva alle forme di costrizione più gravi che si verificano all'interno di gruppi sociali con una forte impronta patriarcale. Certamente esistono situazioni molto diversificate e per avere un'idea più precisa delle difficoltà esistenti e delle lacune da colmare, basta consultare il più recente rapporto sullo sviluppo umano del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo o altre autorevoli compilazioni specializzate sul tema. Sono letture utili anche perché ci dicono che il problema dei diritti delle donne, della disuguaglianza e della loro piena partecipazione alla vita economica, politica e sociale, non è limitato "ai soliti noti", cioè a quei paesi dove tradizionalmente le donne non hanno mai avuto un ruolo nella società se non subalterno e in chiave domestica. Il problema è molto più ampio e va ricercato e combattuto anche a casa nostra.

*La tutela e il potenziamento del ruolo delle donne, tuttavia, non sono solo una que-*



**Senza il prezioso contributo della diplomazia italiana e della cooperazione allo sviluppo il bando alle mutilazioni genitali femminili sarebbe stato impensabile**

*stione di diritti: come ribadito anche dalla recente Agenda 2030 delle Nazioni Unite (a proposito, è stata abbastanza coraggiosa sul tema?), la partecipazione attiva delle donne è essenziale per lo sviluppo dei paesi del sud del pianeta. Crede che il mondo ne sia davvero consapevole?*

Che le donne siano un motore per la crescita economica e lo sviluppo umano è un'evidenza che da ormai vent'anni, con Non c'è Pace Senza Giustizia, aiutiamo le amiche arabe e africane ad affermare, il che dimostra che almeno presso le dirette interessate questa consapevolezza esiste ed è molto forte. Altra cosa è convincere e appassionare i media, i governi e la comu-



**Uno dei problemi  
che avrà il Medio Oriente  
è l'esplosione demografica  
L'unico modo per rallentarla  
è l'emancipazione femminile**

nità internazionale ai suoi più alti livelli. Prendiamo ad esempio la lotta alle mutilazioni genitali femminili. Tutti sanno che si tratta di una pratica tradizionale fisicamente e psicologicamente molto dolorosa e con conseguenze permanenti sulla vita di chi l'ha subita. Il fatto che venga praticata su bambine, spesso neonate, contribuisce a stimolare la sensibilità delle persone e la loro avversione verso questa pratica. Eppure ci sono voluti anni di campagna e tanto impegno perché finalmente l'organo rappresentativo degli Stati in seno alle Nazioni Unite le mettesse al bando come una violazione dei diritti umani da vietare in tutto il mondo. Va detto inoltre che senza il prezioso contributo della diplomazia italiana e della Cooperazione allo sviluppo questo risultato sarebbe stato impensabile. Il linguaggio che si sceglie di usare per affrontare un problema è dunque cruciale per sgombrare il campo da possibili equivoci. Parlare delle mutilazioni genitali come di una « pratica culturale » è estremamente pericoloso, perché in nome di

una supposta « diversità culturale » si rischia di cadere in un relativismo che arriva al punto di giustificare comportamenti che integrano precise fattispecie di reato. Chiamare le cose con il loro nome è doveroso e per tornare all'Agenda 2030, se posso evidenziare una lacuna dell'obiettivo 5, direi che manca qualsiasi riferimento esplicito a due presupposti cruciali per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere: la lotta agli stereotipi e l'affermazione della libertà di scelta della persona.

*Nel mondo sono circa 200 milioni le donne e le ragazze ad aver subito la mutilazione dei loro organi genitali. Come si fa a tenere la luce accesa su questo dramma in un momento in cui altre emergenze saturano l'attenzione dei nostri media?*

Bisogna riconoscere che uno dei meriti della campagna BanFGM condotta dal Comitato Inter-Africano sulle pratiche tradizionali nefaste assieme a Non c'è Pace Senza Giustizia e ai loro partner africani è stato quello di riuscire a imporre il problema all'attenzione internazionale, dei governi come dell'opinione pubblica. Ad oggi siamo infatti all'adozione della terza Risoluzione ad hoc da parte dell'Assemblea generale dell'Onu e alla menzione delle mutilazioni genitali femminili nell'Agenda 2030 tra le pratiche da eliminare. Quando si parla però di comportamenti



che violano la dignità e le libertà fondamentali, il problema va ben oltre le mutilazioni genitali femminili e la lista si allunga non di poco. Esistono pratiche tra loro diverse ma con un comune denominatore tutt'altro che secondario: la violazione dell'autodeterminazione della persona, la negazione della possibilità di condurre la propria vita secondo le proprie preferenze e attitudini. Ne sono esempi i matrimoni precoci e forzati, lo stupro coniugale, i test di verginità o le mutilazioni intersex, di cui poco si sente parlare, ma che pure costituiscono una violazione della libertà di scelta dell'individuo. Vengono praticate su bambini i cui organi genitali esterni sono considerati "ambigui", ragion per cui gli viene assegnato un genere attraverso un'operazione chirurgica. In sostanza, altri scelgono al loro posto in un ambito tanto privato quanto delicato: la sessualità. L'ambizione è dunque quella di ampliare la lotta oltre le mutilazioni genitali femminili per perseguire il più ambizioso obiettivo dell'affermazione della libertà di scelta.

*Qualche giorno fa lei è stata in visita al campo profughi di Zaatari, in Giordania, dove la Cooperazione italiana ha finan-*

*ziato progetti destinati alle donne. Ha affrontato temi delicati come la legalizzazione dell'aborto: quale reazione ha ricevuto?*

Le donne arabe non sono diverse da noi occidentali, hanno le stesse aspirazioni, le stesse esigenze, ma qualche problema in più. Fatta eccezione per la Tunisia e la Turchia, nel resto della regione mediterranea l'interruzione di gravidanza è consentita solo se necessaria a salvare la vita della donna o a preservarne la salute fisica e mentale. Il punto è che gli aborti clandestini - quindi a rischio - sono una realtà importante e di cui poco si parla e, stando ai dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, le gravidanze non intenzionali lo sono altrettanto. Trattandosi di un problema che vivono sulla loro pelle, non è sorprendente che ci sia apertura su questo tema da parte delle donne arabe perché, come dicevo prima, la libertà di scelta è fondamentale. In questo caso, la libertà di scegliere quando, come e quante volte essere madre. La pianificazione familiare è un bisogno ugualmente sentito. Uno dei problemi che avrà questa regione è l'esplosione demografica. L'unico modo di rallentare questo processo è attraverso l'emancipazione femminile. ●

## Per una strategia di genere Lezioni apprese e sfide future

---

Nonostante lunghi periodi di bilanci ridotti l'Italia ha avviato negli anni diversi programmi a favore delle donne per contrastare le discriminazioni e favorire il loro accesso all'economia  
Un patrimonio di risorse e pratiche per il nuovo sistema di cooperazione

di Bianca Maria Pomeranzi



**È** opinione condivisa che l'Agenda 2030, nonostante consistenti ambiguità, rappresenti un passo avanti nel riconoscere come l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne siano principi fondamentali per la sostenibilità dello sviluppo. Il risultato è apparso particolarmente

**L'approccio utilizzato è stato multi-livello rivolto cioè a sostenere le associazioni di donne e al contempo rafforzare le istituzioni nazionali**

**Queste esperienze hanno consolidato la rilevanza dell'Italia sul tema della lotta alle "pratiche dannose" come le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni infantili**

te positivo, soprattutto considerando che gli Obiettivi del Millennio segnavano una regressione rispetto alla Piattaforma della IV Conferenza Onu sulle donne di Pechino. I motivi del successo sono da attribuire in gran parte al lavoro di cooperazione che, nel periodo intercorso tra i due documenti delle Nazioni Unite, ha dovuto produrre risultati concreti operando in un contesto esposto ai cambiamenti indotti dai processi di globalizzazione. Gli interventi realizzati a seguito dei conflitti, del terrorismo e della crisi alimentare e finanziaria del 2008 hanno così contribuito a rendere evidente come in molti casi le donne fossero capaci di esprimere forme di "resilienza" efficaci, anche nelle situazioni di maggiore vulnerabilità. Nel lungo periodo, dunque, i criteri che si erano affermati a Pechino sulla necessità di riconoscere uno specifico ruolo alle donne nello sviluppo e di eliminare le peggiori forme di violenza hanno avuto ragione sugli Obiettivi del Millennio.

Le cooperazioni nazionali e le agenzie multilaterali che l'hanno capito e su questo hanno investito hanno raggiunto risultati migliori. E' successo anche alla cooperazione italiana che, nonostante lunghi periodi di bilanci ridotti, è intervenuta nei luoghi difficili come la Palestina, l'Afghanistan e il Libano con programmi che mettersero in luce il protagonismo femminile, pur senza negare le molteplici forme di discriminazione, esclusione e violenza negli specifici contesti di intervento. In Palestina, i programmi di empowerment e il Centro Mehwar di Betlemme per donne e bambini vittime di violenza domestica si sono consolidati nel programma Welod per costruire una rete di punti locali a sostegno della politica palestinese contro la violenza sulle donne. Gli stessi principi sono stati all'origine della strategia di genere attuata in Afghanistan o in Libano, dove l'empowerment delle donne

è stato al centro della collaborazione tra Dgcs e società civile nei programmi Ross I e II.

In tutti questi casi, l'approccio utilizzato è stato di multi-livello, rivolto cioè a sostenere le associazioni di donne e al contempo rafforzare le istituzioni nazionali creando un dialogo per migliorare la legislazione a favore delle donne, in modo da contrastare le discriminazioni e facilitare il loro accesso all'economia, soprattutto attraverso lo sviluppo locale. Uno schema che si è rivelato utile per realizzare programmi di lotta alla povertà, anche in contesti meno emergenziali di quelli sopracitati. In America Centrale, il programma MyDEL (Mujeres y Desarrollo Local) realizzato in partenariato con UNWomen ha prodotto imprese di donne nelle aree di maggiore povertà in Guatemala, Honduras, Nicaragua e Salvador. Lo stesso approccio, applicato in Senegal, ha conseguito risultati notevoli, consentendo all'Italia di divenire un punto di riferimento dell'Unione europea su questi temi. Il Programma Pides ha infatti dimostrato come riconoscere e sostenere il ruolo delle donne sia centrale per la protezione sociale e possa costituire un elemento di coesione in contesti particolarmente disagiati. Queste esperienze positive hanno consolidato la rilevanza che l'Italia si stava guadagnando a livello internazionale nella lotta alle "pratiche dannose" come le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni infantili, precoci e forzati. Tutto ciò ha contribuito alla visibilità dell'azione italiana anche nella definizione dell'Agenda 2030, a cui l'impegno di 50 milioni nel biennio 2016-2017 per l'empowerment delle donne da parte del governo ha dato particolare rilevanza.

Il nuovo sistema di cooperazione può dunque contare su un patrimonio di risorse e pratiche per affrontare quello che ancora rimane da fare come, ad esempio, rendere l'attenzione verso le donne sistematica e trasversale ai programmi di sviluppo e di emergenza e contabilizzare le risorse destinate all'empowerment. Una sfida difficile, soprattutto nel momento in cui l'attuazione dell'Agenda 2030 si trova esposta a un clima poco favorevole per i diritti delle donne e che, proprio per questo, richiede capacità tecniche e volontà politica. ●

*Bianca Pomeranti è Senior gender advisor della Cooperazione italiana*

# Dal Medio Oriente al Nord Africa Una strategia regionale per l'empowerment delle donne

---

Aics porta avanti il consolidato impegno italiano a favore dell'empowerment femminile promuovendo un approccio regionale per realizzare l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di donne e ragazze. La strada è quella tracciata dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

di Maria Pia Dradi

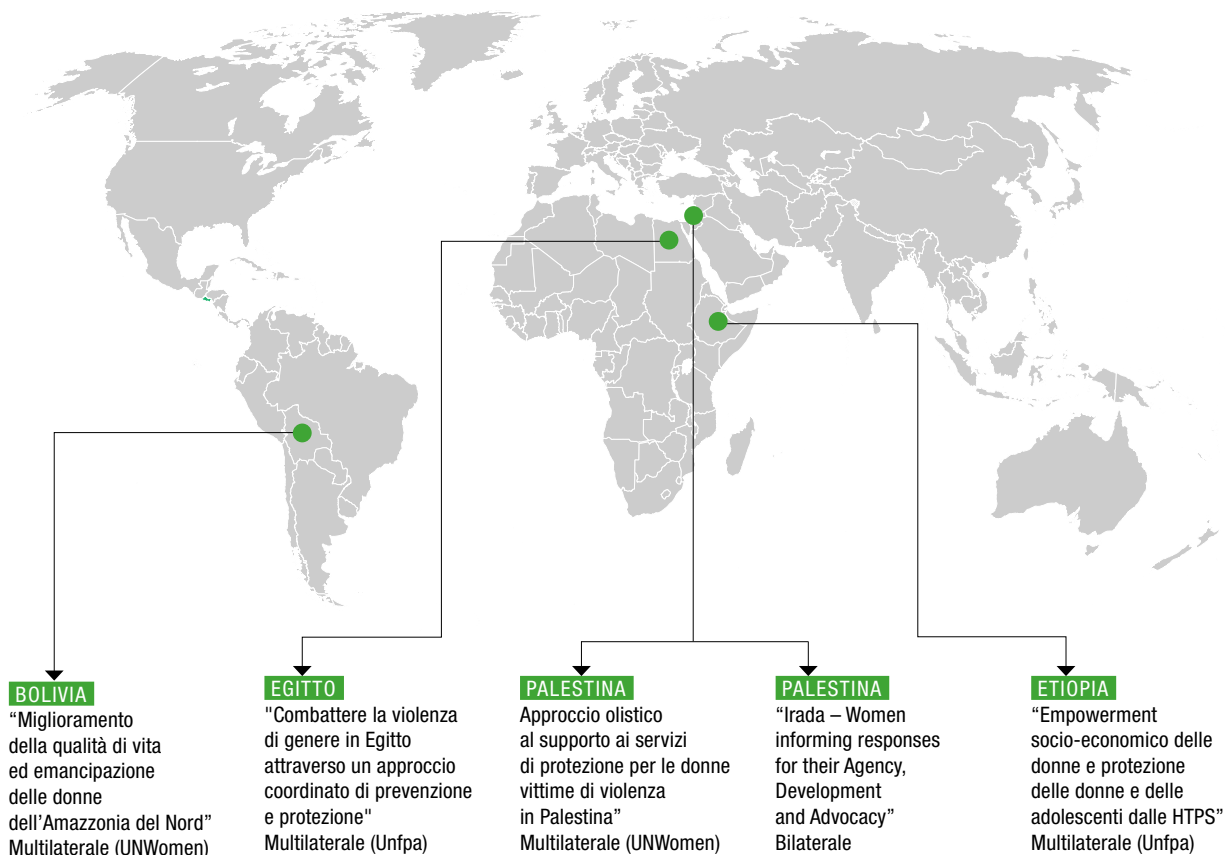
---

**P**romozione della salute riproduttiva, lotta alla violenza di genere ed empowerment socioeconomico. Nel 2016 l'Aics ha proseguito il tradizionale impegno della Cooperazione Italiana nel settore gender lavorando per rafforzare l'approccio gender mainstreaming in tutti i progetti di cooperazione e approvando nel 2016 cinque nuove iniziative, attualmente in fase di avvio e che portano a 29 il numero dei progetti in cantiere per l'anno in corso. Un anno durante il quale le nostre sedi estere continueranno a presentare nuove iniziative a favore delle donne, tenendo sempre ben presente i nostri principali filoni di azione, che vanno dalla lotta alla violenza sulle donne, che include attività di prevenzione, protezione e reinserimento delle donne vittime di violenza nel loro contesto sociale, all'empowerment socioeconomico, che coinvolge la tematica dell'accesso al credito e al mondo del lavoro. Oltre a queste iniziative, l'Aics sta cercando di promuovere progetti di carattere regionale, guardando con particolare attenzione all'area del Medio Oriente e Nordafrica, caratterizzata da una forte instabilità politica e sociale che ha provocato in questi ultimi anni un aumento drammatico dei flussi migratori verso l'Europa. Tra questi progetti è in fase di elaborazione un intervento a favore delle donne rifugiate siriane che coinvolgerà Egitto, Libano e Giordania. Come è noto, la Giordania e

il Libano, insieme alla Turchia, hanno accolto il maggior numero di rifugiati siriani sul loro territorio dall'inizio del conflitto. Secondo le ultime stime, in Libano sono oltre un milione i rifugiati siriani accolti, mentre nel regno hascemita il loro numero supera i 600 mila. In Egitto, la presenza di rifugiati siriani è in crescita e si attesta oggi oltre le 100 mila persone. Anche in questo caso la componente del contrasto alla violenza di genere sarà presa in considerazione in tutti i suoi molteplici aspetti. Le donne rifugiate, infatti, sono le più vulnerabili, perché esposte ad abusi di vario genere all'interno e fuori dai campi. Il progetto mira a favorire il loro empowerment economico e sociale mediante azioni che promuovono da un lato la creazione di reddito e forme associative sostenibili nel medio-lungo periodo, dall'altro la loro partecipazione alla fase di ricostruzione della Siria. Nello specifico, l'iniziativa si propone di creare un ponte ideale tra le rifugiate e le loro 'sorelle' in Siria, aprendo opportunità di lavoro che coinvolgano entrambe, con l'obiettivo di fornire loro gli strumenti per un possibile ritorno in patria. Un passaggio importante, perché consentirebbe di passare

**Le donne rifugiate  
sono le più vulnerabili perché  
esposte ad abusi di vario genere**

**INIZIATIVE GENDER APPROVATE NEL 2016. TOT: 5,5 MLN €**



**È in fase di elaborazione un intervento a favore delle donne rifugiate siriane che coinvolgerà Egitto Libano e Giordania**

dalla fase emergenziale a quella dello sviluppo. Nelle prossime settimane effettueremo una missione per definire sul campo contenuti e modalità di esecuzione. Un'iniziativa indispensabile, per dare una mano non solo alle donne rifugiate, ma alla popolazione siriana nel suo complesso. Sempre in ambito regionale, Aics finanzia la seconda fase del progetto Ge.Mai.Sa, realizzato dall'organizzazione internazionale Ciheam di Bari e già attivo in Egitto, Libano e Tunisia, con l'obiettivo di valorizzare il ruolo delle donne nelle iniziative di sviluppo rurale e sicurezza alimentare nell'area sud del bacino Mediterraneo.

In particolare, Aics vuole rafforzare ed estendere l'iniziativa ad altri quattro paesi (Algeria, Giordania, Marocco e Palestina) nel quadro di una più ampia strategia regionale degli interventi in settori tradizionali e strategici della Cooperazione italiana. Ma l'attività prevista quest'anno nel settore gender non si limiterà alla regione del Nordafrica e Medio Oriente. In America centrale Aics finanzia un'iniziativa di partenariato con UNWomen per facilitare la creazione di piattaforme territoriali in Guatemala, El Salvador e Honduras per l'attuazione della politica regionale per l'Uguaglianza di genere (Prieg), lanciata di recente dal Sistema d'integrazione centro americana (Sica). Tutti interventi che procedono sulla strada tracciata dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che riconosce nel raggiungimento dell'uguaglianza di genere e nell'emancipazione di tutte le donne e le ragazze una componente essenziale per portare il mondo sulla strada della sostenibilità.

*Maria Pia Dradi è esperta Aics nel settore gender*

## Dalle boutique dei diritti alle imprese Un approccio integrato in Senegal



Il programma Pides avviato dalla Cooperazione italiana a Dakar favorisce l'empowerment delle donne attraverso un approccio basato sui diritti. L'obiettivo è rimuovere tutti i fattori di vulnerabilità inclusi quelli non economici

di Caterina Semeraro

---

**P**iù di 800 nuove micro e medie imprese e quasi duecento donne formate in gestione contabile e amministrativa. Sono solo alcuni dei risultati raggiunti dal Programma integrato di sviluppo economico e sociale (Pides), attivo in Senegal per promuovere lo sviluppo socio-economico in una prospettiva di empowerment femminile e uguaglianza di genere, in linea con gli obiettivi contenuti dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Grazie a un partenariato tra il ministero della Donna, della Famiglia e dell'Infanzia e le collettività territoriali il progetto, riconosciuto tra le buone pratiche della Cooperazione italiana, porta avanti una strategia di empowerment socio-economico delle donne seguendo un approccio basato sui diritti. Per questo, parallelamente alle attività economiche, il Pides ha finanziato anche lo sviluppo di centri di promozione dei loro diritti, nella convinzione che, come sottolineato dall'esperta Giuliana Serra "se si vuole favorire l'autonomia delle donne bisogna prendere in considerazione tutti

i fattori che determinano la loro vulnerabilità", inclusi quelli non economici. Nel Pides, spiega l'esperta, "l'empowerment delle donne è promosso attraverso una strategia che associa, in maniera integrata e coerente, le attività economiche, il rafforzamento di capacità e l'accesso ai servizi e alle risorse, la lotta alla violenza, la promozione della loro partecipazione politica, favorendo una corresponsabilizzazione delle istituzioni locali in un'ottica di ownership e mainstreaming". Un lavoro su più fronti, per "attivare processi che favoriscano la loro emancipazione da contesti di vulnerabilità" in un paese, il Senegal, dove le donne rappresentano il 39 per cento della popolazione attiva e svolgono un ruolo fondamentale nella produzione agricola, nonostante il loro debole accesso alle risorse. Di questo è ben consapevole la comunità internazionale, che nell'Agenda 2030 riconosce la promozione dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne quale fattore centrale in ogni azione volta alla lotta contro la povertà.



Voci dal campo

**Aissatou Deme**  
**Presidente della cooperativa**  
**di donne orticoltrici**  
**di Guinguineo**

Aissatou è una giovane donna senegalese che in poco tempo ha concluso i suoi studi in Gestione amministrativa a Dakar. Nonostante i suoi successi scolastici, la famiglia le ha imposto di sposarsi molto presto. Aissatou è diventata madre molto giovane e nonostante le difficoltà e le pressioni sociali, che la volevano relegata al lavoro domestico e di cura familiare, non ha mai smesso di desiderare un'indipendenza prima di tutto economica per lei e i suoi figli. Dopo la separazione con suo marito, l'assenza di un impiego stabile l'ha costretta a ritornare nella sua regione di origine, nel comune di Guinguineo, a circa



200 chilometri da Dakar. Da suo padre, agricoltore, ha imparato le tecniche di produzione e ha cominciato a coltivare un piccolo appezzamento di terra in periferia. Oggi Aissatou è la presidente della cooperativa di donne orticoltrici di Guinguineo che raggruppa 80 donne che, con il sostegno della

Cooperazione Italiana, attraverso il Pides, sono hanno ottenuto un credito per la produzione e la commercializzazione degli ortaggi e hanno sviluppato competenze di gestione tecnica e contabile ma anche in leadership, presa di parola, potere di negoziazione, diritti e partecipazione politica.



**Salimata Hanne**  
**insegnante**  
**di origine guineana**

Salimata Hanne è un insegnante di origine guineana che ha sempre lavorato ed è orgogliosa del suo

lavoro e della sua autonomia. Dopo il matrimonio anni fa ha deciso di lasciare le Guinea per seguire suo marito di origini senegalesi. Oggi Salimata vive a Pikine, un quartiere periferico di Dakar che presenta il tasso di povertà più alto

della regione (circa 45 per cento). I suoi 5 anni in Senegal sono stati molto difficili, senza un lavoro, senza la libertà di poter gestire autonomamente le sue spese, in un paese a lei completamente sconosciuto. Non riusciva ad ottenere la cittadinanza senegalese e la carta di identità e di conseguenza non poteva fare nessuna richiesta di lavoro. Finché un giorno ha sentito parlare della Boutique de Droit del quartiere di Pikine, centro finanziato dal Pides che fornisce assistenza giuridica gratuita alle donne e alle bambine senegalesi vittime di discriminazione e violenza. Le giuriste le hanno dato le risposte che stava cercando e l'hanno accompagnata gratuitamente fino all'ottenimento della nazionalità e della carta d'identità.



---

## Integrazione ed empowerment in Burkina Faso e in Niger

---

Nei due paesi africani le disuguaglianze di genere restano acute  
Per questo la Cooperazione italiana porta avanti diversi progetti  
per l'integrazione e lo sviluppo delle donne in ambito sociale ed economico

di Cristina Cardarelli

---

**L'**empowerment femminile e il raggiungimento dell'uguaglianza di genere sono obiettivi d'importanza fondamentale per la Cooperazione italiana in Burkina Faso e in Niger, nonché strumenti essenziali per contribuire allo sviluppo economico e sociale dei due paesi. Nonostante il governo burkinabè abbia ratificato le principali convenzioni internazionali e regionali sui diritti delle donne, e si sia impegnato a sviluppare un quadro giuridico nazionale adatto, discriminazioni e violenza di genere persistono. Nel quadro dell'iniziativa "Azione per prevenire i matrimoni precoci nel distretto sanitario di Diapaga", portata

avanti dall'Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) in collaborazione con l'Ong burkinabè Mwangaza Action, nonché con il sostegno dell'Ong italiana Aidos, la Cooperazione italiana in Burkina Faso si è impegnata a combattere il fenomeno dei matrimoni forzati e precoci. Il progetto si è concluso nel settembre 2016,

**In Burkina Faso l'Aics è impegnata a combattere il fenomeno dei matrimoni forzati e precoci e a contrastare la pratica delle mutilazioni genitali femminili**

**In Niger l'intervento italiano favorisce il riconoscimento della donna nello sviluppo locale con la creazione di centri femminili e politiche di sviluppo rurale focalizzate sulla componente "gender"**

conseguendo risultati positivi per il rafforzamento dei diritti delle ragazze adolescenti e la loro posizione sociale all'interno della comunità locale.

Per contrastare il grave, e tuttora irrisolto, problema delle mutilazioni genitali femminili (Mgf), la Cooperazione italiana finanzia inoltre il progetto dell'Ong Non c'è pace senza giustizia "BanFGM: per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili". Le Mgf, praticate su milioni di donne e bambine in tutto il mondo, sono una delle violazioni più diffuse del diritto all'integrità della persona e rappresentano una grave forma di violenza di genere. In linea con la risoluzione 67/146 adottata dall'Onu del dicembre del 2012, questa iniziativa mira ad eliminare la pratica delle Mgf attraverso il rafforzamento del quadro politico, istituzionale e giuridico in Burkina Faso.

Il processo di empowerment femminile comporta inoltre l'eliminazione delle disuguaglianze economiche tra uomini e donne, particolarmente forti in Burkina Faso. Basti pensare che nel paese le donne costituiscono circa il 60 per cento della forza lavoro agricola, ma non vengono riconosciute le loro medesime possibilità di accesso alle risorse e alle opportunità produttive. L'iniziativa "Donne e sviluppo rurale inclusivo quale mezzo per il raggiungimento della sicurezza alimentare in Burkina Faso", portata avanti dalla Fondazione Acra-Ccs e Manitesse e finanziata dalla Cooperazione italiana, mira dunque a contribuire alla sicurezza alimentare, promuovendo il protagonismo femminile e garantendo equo accesso alle risorse,

alle competenze e alla protezione sociale nelle aree rurali.

Per quanto riguarda il Niger, le disuguaglianze di genere risultano essere ancora più acute. Oltre ad un elevato tasso di violenza di genere, il fenomeno dei matrimoni forzati resta uno dei problemi maggiori del paese. Inoltre, la mancanza di opportunità economiche e il limitato accesso all'istruzione contribuiscono in modo diretto a marginalizzare le donne e le bambine. Tra le iniziative finanziate dall'Aics in questo settore rientra il progetto "Autonomisation des Femmes et Développement Local" (Afdel), che ha come scopo principale l'emancipazione delle donne per sostenere la lotta alla povertà. La strategia prevede la partecipazione delle donne ai processi di sviluppo e alle decisioni di interesse collettivo, attraverso il sostegno di attività produttive e la realizzazione di un piano di intervento nazionale e locale per la sensibilizzazione sulle tematiche di genere legate allo sviluppo rurale.

Nel progetto "Terra e pace: gestione partecipata e sostenibile del territorio nella regione di Tahoua", portata avanti dall'Ong Cospè, la componente di genere è invece più trasversale. Nel contribuire al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle popolazioni rurali, il progetto sostiene infatti il riconoscimento del ruolo della donna nello sviluppo locale, tramite azioni dirette di creazione di centri femminili e definizione di politiche di sviluppo rurale focalizzate sulla componente "gender". Il sostegno all'uguaglianza di genere da parte della Cooperazione italiana in Burkina Faso e in Niger è dunque fortemente presente, e spesso direttamente collegato a tematiche come la povertà e lo sviluppo economico. Questa visione è in linea, del resto, con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dalle Nazioni Unite, in base ai quali l'eliminazione delle disuguaglianze di genere emerge non solo come singolo obiettivo per la promozione dei diritti umani, ma anche come elemento trasversale per il successo dello sviluppo sostenibile a livello globale. ●

*Cristina Cardarelli è referente per la comunicazione  
Sede Aics di Ougadougou*



---

## Tunisia, sulle tracce delle giovani imprenditrici

---

Le donne tunisine sono da sempre in prima fila tra i beneficiari delle iniziative di sviluppo economico e rurale finanziate dalla Cooperazione italiana. La locale Camera delle imprenditrici conta oggi oltre 18 mila iscritte

di Jean Claude Mbede Fouda

---

**Q**uesta volta siamo stati traditi dai numeri. In Tunisia i dati ufficiali dicono che il 38 per cento delle donne non riesce ad inserirsi nel mondo del lavoro, ma questo dato contrasta con il loro impegno nella vita socio-economica del paese. La partecipazione delle donne alle attività economiche è cresciuta rapidamente nel corso degli ultimi trent'anni. La Camera delle imprenditrici, che all'inizio della sua creazione aveva meno di 200 membri, ha raggiunto nel 2009 quota 18 mila iscritte, secondo i dati ufficiali comunicati durante l'ultima conferenza delle



SANA GHENIMA,  
PRESIDENTE  
DELL'ASSOCIAZIONE  
"DONNE E LEADERSHIP"

Donne del Mediterraneo, tenutasi a Barcellona nel 2016. Le donne tunisine sono da sempre in prima fila tra i beneficiari delle iniziative e dei progetti di sviluppo economico e rurale finanziati dalla Cooperazione italiana nell'ambito dello sviluppo sociale e agro industriale. La Cooperazione italiana ha aderito e finanziato varie iniziative in loro favore, come il Progetto regionale Gemaisa (Gender mainstreaming nelle azioni di sviluppo rurale sostenibile e sicurezza alimentare), realizzato dal Ciheam di Bari anche in Libano ed in Egitto. Altre donne, grazie al loro impegno, hanno beneficiato

Voci dal campo



La storia di **Amel Hamdi** è quella di una donna single di 36 anni, incontrata nel villaggio di El Grine. Amel raccoglie vongole. “La formazione in Italia è stato molto utile, ho

imparato i pericoli legati al mio mestiere, nozioni sull'inquinamento marino e rischi per la salute, le buone pratiche di raccolta, ma anche istruzioni su come conservare vongole di buona qualità prima della vendita”, ci racconta. Amel ha anche beneficiato dei vari workshop e corsi di formazione sui diritti socio-economici delle donne.

“Sono serena, soddisfatta e fiduciosa di come tutto sta crescendo”.

Poi aggiunge: “Ho conosciuto donne del mio paese nel corso delle attività del progetto Gemaisa. Insieme abbiamo imparato anche tante cose legate ai nostri diritti”.



**Hajer Ounisse** è una 33enne tunisina sposata e casalinga nel villaggio di Jdaria. Il progetto Gemaisa le ha permesso di beneficiare di circa 20 unità di pollame. Grazie alla Cooperazione italiana, ha frequentato vari seminari e corsi di formazione sui

diritti socio-economici e sulle tecniche per attività generatrici di reddito. Fa parte del nuovo gruppo di sviluppo agricolo femminile nato dal progetto Gemaisa. Oggi Hajer racconta che i suoi polli sono sani e, nonostante la sua attività sia solo all'inizio, può sognare un futuro roseo. “I primi risultati si vedranno fra un anno”, dice sorridente. Un sorriso che riassume la sua “totale soddisfazione per l'aiuto ricevuto dalla Cooperazione italiana e i suoi partner”. “Il progetto ha portato gioia al mio villaggio. Ho riunito diverse persone. Ho imparato nuovi dello sviluppo, ho capito di che cosa sono capaci le donne”.



Fra le beneficiarie del programma in Tunisia, c'è **Habiba Ben Larbi**. “Il mio progetto è un impianto industriale di produzione, trasformazione, confezionamento e commercializzazione di spezie, harissa, prodotti di grano e verdure”, racconta. Si tratta di un'attività concreta che genera un reddito sicuro. “Ora sono in fase di produzione: sto vendere i miei prodotti ai grossisti”.

di un'assistenza tecnica ed economica per fare impresa tramite un ampio progetto di sostegno all'Associazione “Femme set Leadership” nei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. Non solo il progetto Gemaisa. In Tunisia, la Cooperazione italiana ha sostenuto anche l'associazione “Donne e leadership” tramite un progetto di sviluppo economico realizzato da Unido. L'iniziativa mira a sostenere e dare visibilità ad attività vitali per l'economia tunisina e fondamentali per le donne: il cibo, i prodotti locali, l'innovazione e la green economy. Il progetto aiuta a rafforzare la capacità delle donne

attraverso la formazione, l'orientamento e la creazione di reti, elimina gli ostacoli finanziari per realizzare piani industriali e facilitare l'accesso ai finanziamenti e stabilire una rete regionale con altre associazioni nei paesi della regione per superare gli ostacoli comuni all'imprenditorialità femminile. Secondo Sana Ghenima, presidente dell'associazione, un punto fondamentale è “l'alfabetizzazione”, perché è questa che “apre le porte alle giuste informazioni, e quindi alle opportunità di sviluppo”. ●

*Jean Claude Mbede Fouda*

*è esperto di comunicazione, sede Aics di Tunisi.*

## Palestina, fare rete per una voce più forte

I centri Tawasol si sono affermati come una struttura di governance inclusiva per favorire l'empowerment delle donne e rafforzare il dialogo tra istituzioni e organizzazioni della società civile



**F**are rete, analizzare le questioni legate all'accesso al mondo del lavoro, condurre formazione e campagne di sensibilizzazione sui diritti delle donne. A partire dall'apertura delle prime strutture nei governatorati di Nablus, Jenin, Betlemme ed Hebron, nel 2004, i centri di empowerment delle donne Tawasol, avviati nell'ambito del programma Welod, sono stati un luogo di aggregazione per le palestinesi e si sono oggi affermati come strutture di governance inclusive basate sulla relazione e il confronto tra oltre 250 donne leader della società civile (organizzazioni, associazioni, cooperative) e istituzioni (ministeri, governatorati, municipalità, servizi locali). Presenti in tutti i governatorati della Cisgiordania, i Tawasol, oggi inclusi come dipartimento specifico all'interno del ministero degli Affari delle donne (MoWa), garantiscono che le istanze delle donne vengano portate all'atten-

zione delle istituzioni ed inserite nell'agenda politica nazionale, che prevede al suo interno una Strategia di genere transettoriale e una Strategia nazionale di lotta alla violenza. Una sfida "difficile", come spiega l'esperta di genere e sviluppo Carla Pagano, "perché abbiamo creato meccanismi di governance inclusiva che mettono insieme società civile e istituzioni", superando le difficoltà dovute allo scarso livello di consultazione e comunicazione tra la parti e alla frammentazione delle stesse associazioni. Ciononostante, ha proseguito l'esperta, "il risultato è stato molto positivo". Ad oggi, "abbiamo costruito relazioni di fiducia reciproca" e formato persone "che sono cresciute molto a livello professionale e sono adesso in grado di fare un discorso di genere e rapportarsi alla società civile come professionisti competenti". Secondo le più recenti statistiche, su una forza lavoro totale del 43,6 per cento, la partecipazione femminile in Cisgiordania si ferma al 20,1 per cento contro il 71,9 per cento della partecipazione maschile. Su un tasso totale di disoccupazione del 26,2 per cento, il 36,5 per cento riguarda le donne e il 23,3 per cento gli uomini. Questi dati sono ancora più preoccupanti nella Striscia di Gaza, dove, su una forza lavoro del 40,1 per cento, l'occupazione femminile arriva solo al 14,7 per cento, rispetto a quella maschile, pari al 65 per cento. Proprio a Gaza verrà aperto molto presto un nuovo centro. "Grazie alla mediazione del ministero per gli Affari delle Donne, le coordinatrici palestinesi dei centri in Cisgiordania sono già in stretto contatto con le referenti a Gaza, alle quali hanno illustrato come funziona il progetto", spiega Pagano. L'obiettivo "è rendere queste donne in grado di cercare la propria strada autonomamente". (Cas) ●

Voci dal campo

**Reem**  
Giovane mamma  
e imprenditrice

Mi chiamo Reem, ho 31 e sono madre di tre bambini. Vivo a Ramallah, dove lavoro da casa nella produzione di borse dipinte a mano. Il programma Welod 3 mi ha consentito di mettere in mostra il mio amore per il design e l'artigianato e di creare la mia propria attività, RAFé, che sta andando molto bene. Ho coltivato queste passioni fin da bambina, ma crescendo ho dovuto metterle da parte a causa dei miei studi. Il programma mi ha finalmente offerto la possibilità di raffinare le mie competenze e lavorare sulla mia arte, producendo anche prodotti ad uso pratico. Ho deciso di riprendere in mano questa passione quando i miei figli erano piccoli. Andavano all'asilo e io restavo a casa, non potendo portare avanti il mio lavoro di dentista. E' stato



allora che ho deciso di tornare all'arte, iniziando a fare disegni da applicare alle borse. Ma ho subito capito che non sapevo molto su come avviare una mia

attività. Il Business Women Forum del programma Welod mi ha fornito in poco tempo il supporto e la formazione di cui avevo bisogno

**Etidal al Jariri**  
Coordinatrice  
del centro tawasol di Ramallah

In questi anni i centri Tawasol hanno fatto molti progressi di cui sono molto fiera. Il primo consiste nella creazione di un network di organizzazioni che lavorano insieme su advocacy e campagne di sensibilizzazione con l'obiettivo di fare pressione sulle istituzioni pubbliche e influenzarne le politiche rivolte alle donne, così da soddisfare i bisogni della società. I centri Tawasol, inoltre, hanno



partecipato all'identificazione delle priorità nazionali 2017-2020

per le donne palestinesi in tutti i governatorati e messo insieme un sistema di condivisione di informazioni, attività ed eventi a disposizione di tutte le organizzazioni e i donatori. A mio parere, la sfida più importante per il futuro riguarda la mancanza di opportunità di lavoro per donne e ragazze, soprattutto per quelle che sostengono economicamente le loro famiglie e per le neolaureate. Una situazione che riflette il generale aumento del tasso di disoccupazione nella società palestinese.



---

## Costruire “ponti” contro le mutilazioni genitali femminili

---

Nel mondo sono ancora 200 milioni le ragazze sottoposte all'infibulazione. Aidos lavora per creare legami interculturali al fine di sconfiggere la pratica coinvolgendo i migranti che vivono in Europa e le comunità nei paesi d'origine.

di Maria Grazia Panunzi

---

**L'**associazione Aidos si occupa di diritti delle donne nel mondo e di questioni di genere da oltre trent'anni, con un focus specifico sulle mutilazioni genitali femminili (Mgf), una pratica ormai conosciuta dal largo pubblico ma ancora in modo vago e non approfondito come la questione richiederebbe. Eppure oggi il fenomeno riguarda anche l'Europa, nonché il nostro paese, a seguito delle migrazioni. Unicef stima che siano 200 milioni nel mondo le bambine, le ragazze e le donne che vengono sottoposte a una qualche forma di Mgf, mentre tre milioni quelle a rischio ogni anno. La pratica è notevol-

mente diffusa in molte regioni africane, in alcuni paesi e comunità del Medio Oriente, in Asia (e in particolar modo in Indonesia) e in America Latina. Per quanto riguarda l'Europa, non possiamo parlare di allarme o emergenza e, anche se non siamo in possesso di dati certi, il Parlamento

**Nell'Unione europea  
circa 500 mila donne  
e ragazze convivono  
con le mutilazioni genitali  
e 180 mila rischiano annualmente  
di essere sottoposte alla pratica**



**Aidos porta avanti diversi progetti nell'ambito del Programma congiunto Unfpa-Unicef sulle Mgf sostenuto e finanziato dalla Cooperazione italiana**

europeo stima che nell'Unione europea siano circa 500 mila le donne e le ragazze che convivono con le mutilazioni genitali e 180 mila quelle che rischiano annualmente di essere sottoposte alla pratica.

Oggi il lavoro che è necessario fare si muove in due direzioni differenti: da un lato, portare avanti i progetti nei paesi in cui è in vigore la pratica delle Mgf; dall'altro, lavorare con le comunità dei migranti, costruendo "ponti" tra queste e i paesi d'origine, al fine di creare la possibilità di un dialogo e di azioni che siano davvero interculturali. Aidos lavora per contribuire alla costruzione di questi ponti, attraverso vari progetti nell'ambito del Programma congiunto Unfpa-Unicef sulle Mgf, sostenuto e finanziato dalla Cooperazione italiana. In quest'ambito, nel 2015 si è concluso il programma "Abandoning Fgm on Fm!" che ha visto le radio africane protagoniste; essendo la radio il mezzo di comunicazione più diffuso in Africa, soprattutto nelle zone rurali, esso è uno strumento fondamentale per la promozione del cambiamento sociale. Aidos ha quindi organizzato due corsi di formazione in Senegal e in Kenya per produrre audio documentari sulle Mgf, coinvolgendo giornalisti e addetti stampa provenienti da sei paesi africani. Durante i due corsi di formazione, e anche in seguito, i partecipanti hanno avuto la possibilità di incontrarsi, condividere idee, rafforzare le proprie competenze tecniche e redazionali. Attualmente gli audio-documentari vengono messi in onda da emittenti radio comunitarie e utilizzati per animare dibattiti pubblici e altri corsi di formazione. Aidos lavora affinché le radio comunitarie, in Europa e in Italia, possano anch'esse trasmettere gli audio-documentari realizzati.

Nel 2016, sempre nell'ambito del Programma congiunto Unfpa-Unicef, è poi iniziato

il progetto "Building bridges to End Fgm", che mira a creare legami tra comunità africane e giovani attivisti e professionisti dei settori della comunicazione, della salute e dell'assistenza psico-sociale che hanno a che fare con le Mgf in Europa e in Africa. Gli obiettivi specifici del progetto sono quelli di migliorare la qualità dell'assistenza psico-sessuale per le donne e le ragazze che hanno subito Mgf in Africa e in Europa; contribuire all'abbandono a livello globale delle mutilazioni, attraverso il coinvolgimento delle comunità di migranti che vivono in Europa e di quelle rimaste nei paesi d'origine; aumentare la partecipazione dei giovani in Europa e delle comunità nei paesi di origine, affinché si impegnino insieme per fermare le Mgf. La questione relativa all'informazione e alla formazione è fondamentale. Spesso, infatti, numerosi settori professionali coinvolti dal fenomeno non dispongono degli strumenti necessari. Come far emergere i casi di Mgf? Come approcciare un argomento così delicato e intimo senza ferire la sensibilità delle interlocutrici? Si passa da strumenti più agili come la "brochure" informativa del progetto "Change Plus" (di cui Aidos fa parte), utile per orientarsi all'interno di una questione complessa, ad una piattaforma web europea che si propone di rispondere a queste e a molte altre domande.

La piattaforma "United to end Fgm" contiene un corso online in nove lingue, strutturato in sei diversi percorsi (salute, asilo, applicazione della legge, protezione, istruzione e media), gratuito e rivolto alle diverse categorie professionali che trattano direttamente o indirettamente la pratica delle mutilazioni genitali femminili. La piattaforma, frutto del lavoro di un consorzio di 11 organizzazioni europee attive sul tema, tra cui appunto Aidos, è stata ufficialmente lanciata in Italia lo scorso 6 febbraio in occasione della Giornata mondiale contro le mutilazioni genitali femminili. Tutti questi strumenti sono stati creati nell'ambito di progetti finanziati dalla Commissione europea. ●

*Maria Grazia Panunzi è Presidente dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos)*

## Oltre i numeri: la rappresentanza politica delle donne in Africa sub-sahariana



L'uguaglianza e la partecipazione di genere sono fra gli obiettivi dell'Agenda 2030 sulla scia della Convenzione del 1976 e della Piattaforma di Pechino del 1995  
Il ruolo della cooperazione internazionale per colmare il gap

di Roberta Pellizzoli

---

**U**no dei traguardi identificati dal quinto obiettivo dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile - "Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze" - è quello di garantire la piena ed effettiva partecipazione femminile e delle pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica". Tale obiettivo si richiama sia all'articolo 7 della Convenzione del 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne - che impegna gli Stati membri a garantire alle donne il diritto di votare e di essere elette, di partecipare

nella formulazione e nell'attuazione delle politiche di governo, di assumere cariche pubbliche a tutti i livelli e, infine, di partecipare nelle associazioni e organizzazioni non governative che si occupano della vita pubblica di un paese - sia ad una delle "aree di crisi" individuate dalla Piatta-

**A livello globale, dal 1995 ad oggi il numero delle donne parlamentari è raddoppiato, passando dall'11,3 al 23,3 per cento, ma è ancora distante l'obiettivo di raggiungere la parità di genere nella rappresentanza**

**Il Ruanda è il primo paese al mondo per numero di donne parlamentari e altri quattro paesi del continente si collocano fra i primi 15 a livello globale con una rappresentanza che supera il 40 per cento**

forma per l'azione di Pechino del 1995: la disuguaglianza tra donne e uomini nella distribuzione del potere decisionale ad ogni livello. A livello globale, dal 1995 ad oggi, il numero delle donne parlamentari è raddoppiato, passando dall'11,3 al 23,3 per cento, una crescita lenta e ancora distante dalla "soglia critica" del 30 per cento e dall'obiettivo di raggiungere la parità di genere nella rappresentanza. Esistono tuttavia ampie variazioni regionali, con i paesi del nord Europa che possono vantare un 41,7 per cento contro il 28,3 per cento del continente americano, il 25 per cento dell'Europa (esclusi i paesi nordici), il 23,8 per cento dell'Africa sub-sahariana, il 19,6 per cento dell'Asia, il 18,9 per cento dei paesi arabi e il 15 per cento della regione del Pacifico. L'Africa sub-sahariana è un caso particolarmente rilevante: il Ruanda è il primo paese al mondo per numero di donne parlamentari (61,3 per cento) e altri quattro paesi del continente si collocano fra i primi 15 a livello globale, con una rappresentanza che supera il 40 per cento. Questi dati vanno però letti alla luce dei processi storici e politici dei paesi africani e accompagnati da un'analisi dei limiti e delle opportunità della rappresentanza. L'aumento della partecipazione politica delle donne nei paesi dell'Africa sub-sahariana a partire dalla seconda metà degli anni '90 è infatti riconducibile ad una serie di fattori, quali l'apertura al multipartitismo e la conseguente creazione di uno spazio politico allargato nel quale le organizzazioni e i movimenti delle donne hanno acquisito maggiore visibilità e voce, fuori dal controllo dei partiti unici; l'impegno di alcuni partiti politici - come l'African National Congress in Sudafrica e il Frelimo in Mozambico, saliti al governo

dopo decenni di lotte di liberazione che avevano visto un ampio coinvolgimento delle donne - a promuovere la rappresentanza delle donne attraverso il sistema delle quote; le pressioni e le norme approvate a livello internazionale che, sulla scia della Conferenza di Pechino, hanno dato forza e legittimità alle domande interne di cambiamento. L'aumento della rappresentanza politica delle donne ha avuto un impatto significativo, in molti paesi, ai fini della discussione e dell'approvazione di leggi a protezione e promozione dei diritti delle donne, anche grazie alle campagne e alla collaborazione tra parlamentari, organizzazioni di donne e ricercatrici accademiche. Esistono tuttavia una serie di elementi che hanno frenato la portata del cambiamento e che, in alcuni paesi, continuano ad ostacolare l'accesso delle donne alle istituzioni: i sistemi elettorali (in particolare nei paesi con sistemi proporzionali a liste chiuse), la minore partecipazione delle donne al voto, la bassa rappresentanza a livello locale, le norme socio-culturali che limitano la mobilità delle donne fuori dallo spazio familiare, i fenomeni di violenza politica ed elettorale, il minore accesso all'istruzione superiore da parte delle donne.

Alla luce di queste sfide, il ruolo della cooperazione internazionale rimane cruciale. In primo luogo, la cooperazione allo sviluppo deve contribuire a colmare il gap di dati e conoscenze sulla partecipazione politica delle donne, in particolare a livello locale, sull'impatto di questa sulla vita dei cittadini e delle cittadine e sull'ambiente politico. In secondo luogo, le dimensioni dell'empowerment politico sono multiple e non si risolvono nel numero di donne che siedono in Parlamento: il sostegno all'associazionismo e ai movimenti delle donne a tutti i livelli, la formazione e il rafforzamento delle competenze, le iniziative a favore della "agency" delle donne sono infatti aree prioritarie d'intervento per la cooperazione, in collaborazione con gli attori della società civile, dell'Università e delle istituzioni nazionali e internazionali. ●

*Roberta Pellizzoli*

*è docente dell'Università di Bologna*



---

## Diritto alla terra e pari opportunità in Mali

---

In Africa le donne sono la spina dorsale dell'economia ma molte di loro sono senza terra. La Cooperazione italiana, in collaborazione con le Ong Iscos, Terranuova e Re.te sostiene i diritti delle donne e la sicurezza alimentare nel paese del Sahel

di Vincenzo Giardina

---

**S**e il diritto alla terra fosse riconosciuto anche alle donne, nel mondo ci sarebbero 150 milioni di affamati in meno. A ricordarlo è stato di recente il commissario europeo per la Cooperazione e lo sviluppo internazionale, Neven Mimica, in un convegno promosso insieme alle agenzie specializzate dell'Onu, concordi nel sottolineare che la nuova frontiera del cambiamento deve essere l'Africa. Un continente in cui le donne, come confermato da stime della Fao, costituiscono addirittura il 60 per cento delle braccia nei campi: un primato mondiale, senza confronti né in America

Latina (20 per cento) né nell'insieme dei paesi in via di sviluppo (45 per cento). Si tratta, comunque, di un dato da leggere incrociando altre statistiche: solo in un caso su cinque, infatti, gli appezzamenti sono proprietà di coltivatrici, che pure lavore-

**In Mali è stato approvato un disegno di legge che prevede l'assegnazione del 10 per cento delle terre statali a coltivatrici donne**

**Dal 2010 le disparità di genere sono costate all’Africa ogni anno 95 miliardi di dollari**

rebbero in media 13 ore in più la settimana rispetto agli uomini.

La priorità dunque è l’Africa, dove le donne costituiscono la spina dorsale dell’economia ma restano senza terra. Con una buona notizia, però: il cambiamento è difficile, non impossibile. Prendete il Mali. A Bamako è stato approvato un disegno di legge che prevede l’assegnazione del 10 per cento delle terre statali a coltivatrici e cooperative tutte al femminile. La prima bozza risale al 2015 e, dopo mesi di consultazioni con i rappresentanti della Federazione nazionale delle donne rurali (Fenafer) e di altre organizzazioni della società civile, il testo è giunto all’esame del parlamento. “Il dibattito è stato molto partecipato e nel complesso i risultati sembrano positivi”, sottolinea Flavio Signore, responsabile locale dei progetti per la sicurezza alimentare di Iscos, Ong italiana in prima fila in Mali. “Con la nuova legge alle donne dovrebbe essere garantito accesso esclusivo al 10 per cento dei terreni statali pagando un affitto da 65 mila franchi Cfa l’anno, l’equivalente di 105 dollari”. Il testo rappresenta un compromesso, riguardando le proprietà pubbliche senza entrare nel merito del diritto privato e di famiglia. “Il peso della tradizione resta forte, addirittura schiacciante nei casi di vendita o eredità”, sottolinea Signore. “Chi perde il marito perde spesso anche la terra, che va alla famiglia del defunto seguendo la linea di trasmissione maschile”. Dinamiche che Iscos, in sinergia con altre due Ong – Terranuova e Re.te – sta cercando di contrastare. Nel 2015, con i finanziamenti della Cooperazione italiana, sono stati avviati progetti che sostengono allo stesso tempo i diritti delle donne e la sicurezza alimentare. Una delle priorità è la distribuzione di semi, concimi e attrezzature indispensabili per rendere più efficienti le cooperative femminili, veri attori chiave del progetto: sono loro

a produrre le farine a base vegetale consegnate nei “Centres de santé communautaire” delle regioni dove la malnutrizione colpisce di più.

A evidenziare il nesso tra lotta contro disparità di genere e contrasto alla povertà è anche il governo di Bamako. “Le coltivatrici producono il 70 per cento del cibo del Mali eppure non hanno alcuna indipendenza economica”, sottolinea Oumou Bah, ministro per la Promozione delle donne, dei bambini e delle famiglie. Convinta che sia necessario valorizzare l’agricoltura femminile, con la tradizionale cura degli orti e produzioni alternative ai cereali, dalle melanzane ai fagioli ai pomodori, anche per arricchire la dieta. Temi decisivi in Mali, dove la malnutrizione compromette la crescita di un bambino su quattro, ma non solo. Lo confermano i responsabili di Pasneeg, un progetto di formazione, “advocacy” e sensibilizzazione per la parità di genere in Senegal, anch’esso finanziato dalla Cooperazione italiana. “La legge prevede che le coltivatrici accedano alla terra per successione come gli uomini ma purtroppo viene applicata di rado e le pratiche consuetudinarie restano dominanti”, spiega Anna Maria Pinto, una delle animatrici dell’iniziativa. “Secondo gli ultimi studi, in Senegal solo il 18 per cento delle donne dice di aver ottenuto la terra in eredità a fronte di un dato maschile superiore al 68 per cento”.

Ma la parità di genere, soprattutto, conviene. “Le donne destinano fino al 90 per cento dei loro guadagni alla famiglia, in particolare per la nutrizione, la salute e l’istruzione”, sottolinea José Graziano da Silva, il direttore generale della Fao. “Investire in un uomo significa investire in una persona, puntare su una donna vuol dire far crescere una comunità”. Una convinzione che diviene più forte, pagina dopo pagina, sfogliando un rapporto del Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo (Undp). Dal 2010 le disparità di genere sono costate all’Africa ogni anno 95 miliardi di dollari, l’equivalente delle risorse necessarie per colmare un altro divario, pure decisivo nella lotta contro la povertà: quello delle infrastrutture. ●

## Elezioni in Kenya, l'Italia a tutela della rappresentanza di genere

L'8 agosto prossimo in Kenya si terranno le elezioni generali. In vista di questa importante scadenza, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) sta mettendo in atto il progetto "Strengthening the Electoral Processes in Kenya" (Sepk), cui contribuiscono diversi donatori, fra cui l'Italia con un milione di euro. Il focus del contributo italiano è dedicato a sostenere azioni in favore dell'uguaglianza di genere, per garantire alle donne di esercitare il loro diritto di voto

attivo e passivo. Il programma si prefigge in particolare di facilitare il voto delle donne attraverso campagne d'informazione e la formazione di funzionari amministrativi e del personale di pubblica sicurezza. Per esempio, è prevista la creazione di appositi "gender desk" e l'adozione di tecniche di prevenzione del rischio delle violenze. Il progetto mira inoltre a garantire il principio costituzionale secondo cui non più di due terzi dei membri eletti o nominati

siano di uno stesso genere: per questo sono previste attività specifiche che consistono nel fornire "capacity building" alle donne candidate e nell'offrire raccomandazioni puntuali ai partiti politici riguardo la gestione dei finanziamenti per le campagne elettorali, affinché non vadano a discapito dei candidati donne. Il sostegno ai partiti servirà poi a sensibilizzare verso una maggiore inclusione delle donne nelle strutture e nei processi decisionali.



IL DIRETTORE RACALBUTO, L'AMBASCiatore LOBASSO E LA RAPPRESENTANTE UNFPA, DINA MOUSA

## Sudan, siglato accordo Aics-Unfpa a sostegno della salute delle donne

L'ambasciatore d'Italia a Khartoum, Fabrizio Lobasso, e il rappresentante paese del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) in Sudan,

Lina Mousa, hanno firmato un nuovo accordo per lanciare l'iniziativa "Prevenzione del cancro della cervice uterina in Sudan". Il progetto, finanziato

dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) per un importo di 400 mila euro, avrà inizio nel mese di marzo e avrà la durata di un anno. L'iniziativa si inserisce in una Strategia per la salute riproduttiva, materno-infantile, di bambini e adolescenti, lanciata recentemente con il Piano nazionale della salute pubblica, che mira a diminuire i tempi per un accesso universale al diritto alla salute. Secondo le stime del progetto sono circa 600 mila le donne che beneficeranno delle attività di sensibilizzazione nelle comunità, circa 60 mila quelle che saranno sottoposte ai controlli mirati e circa 600 quelle che avranno accesso a trattamenti terapeutici specifici. "Attraverso questa iniziativa vogliamo sottolineare l'importanza del ruolo delle donne nella società sudanese e dare loro un'opportunità in più per migliorare il loro futuro", ha dichiarato l'ambasciatore Lobasso. Lina Mousa ha espresso poi il suo ringraziamento per il generoso contributo offerto dall'Italia nel sostenere la salute riproduttiva in Sudan.

## Il "Progetto Casa" e la lotta all'Aids in Etiopia

La parola "casa" evoca accoglienza, riparo, protezione. È per questa ragione che è stata scelta per dare nome al progetto che l'Istituto superiore della sanità (Iss) sta realizzando in Etiopia dal gennaio 2010 con il contributo finanziario dell'Aics. Il "Progetto Casa" mira a migliorare la qualità della cura dei pazienti affetti da Hiv-Aids attraverso un approccio olistico. La formazione del personale paramedico dei centri di salute della regione del Tigrè si accompagna infatti a metodi di ricerca operativa, realizzati tramite il monitoraggio sistematico dei risultati del progetto, in maniera tale da valutare l'impatto degli interventi messi in atto ed eventualmente perfezionare le attività pianificate.



IL DIRETTORE DELLA SEDE AICS DI ADDIS ABEBA, GINEVRA LETIZIA, CON UNA DELLE BENEFICIARIE DEL PROGETTO

È inoltre previsto il coinvolgimento attivo delle associazioni di pazienti nelle attività di sensibilizzazione della popolazione. "L'Italia è profondamente impegnata in uno sviluppo di lungo periodo in cui l'equità, soprattutto in tema di genere, sia centrale.

Per il miglioramento della situazione sanitaria sono stati stanziati più di un miliardo di dollari al Global Fund per la lotta all'Aids negli ultimi 10 anni. L'Etiopia è un paese prioritario per l'Italia, anche nelle nostre azioni a sostegno della lotta a Hiv-Aids, tubercolosi e malaria", ha osservato il direttore della sede Aics di Addis Abeba, Ginevra Letizia, in occasione di un workshop promosso per discutere dei risultati del progetto. Rientra in questo sforzo anche l'accordo da 500 mila euro che è stato siglato di recente con Unaidas a sostegno del progetto "Community Health Education, Capacity & Knowledge building"(Check), finanziato dalla Cooperazione italiana in Etiopia. Il progetto sarà realizzato in 10 aree della Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud (Snnpr) e avrà una durata di 12 mesi.

## Passi concreti a sostegno dell'empowerment economico femminile in Afghanistan



In Afghanistan garantire la partecipazione delle donne alla vita economica del paese ha rappresentato, sin dai primi interventi, un'importante sfida per il governo e la comunità internazionale. La collaborazione tra l'Italia e il governo afgano in tema di empowerment economico è iniziata nel 2003 con l'attuazione di un progetto di sostegno all'imprenditoria e alla formazione professionale delle donne. Al fine di continuare a supportare lo sviluppo del capitale

umano femminile e promuovere la partecipazione delle donne all'economia, la Cooperazione italiana è attualmente impegnata nell'attuazione diretta di un progetto iniziato nel 2013 e rifinanziato nel 2015. L'iniziativa, destinata a proseguire per tutto il 2017, può contare su un budget di 1,7 milioni di euro. Il progetto ha contribuito finora ad aumentare il tasso d'occupazione delle donne in cinque province, grazie alla partecipazione a corsi di formazione professionale in settori ad alto tasso d'impiego

quali l'allevamento e l'agricoltura. La formazione professionale, oltre ad una componente prettamente tecnica, ha previsto moduli di formazione relativi alla ricerca d'impiego e finanziamenti per l'avvio di microimprese. Inoltre il progetto ha contribuito ad aumentare i dati disaggregati relativi al mercato del lavoro. In primo luogo attraverso una ricerca di mercato iniziale che ha coinvolto attori del settore privato e donne; in secondo luogo attraverso uno studio finale che ha valutato sia il tasso di occupazione che i settori a più alta remunerazione. Infine, il progetto ha contribuito a migliorare la cooperazione tra la società civile e le istituzioni. La formazione è stata infatti affidata alle Ong locali che, insieme al ministero del Lavoro e al ministero per gli Affari femminili, hanno messo a punto curricula formativi per ciascuna professione e monitorato lo svolgimento dei corsi.



## El Salvador, le donne imprenditrici e il progetto “Ciudad Mujer”

Nato con l'obiettivo di rafforzare economicamente le donne, in particolare quelle che vivono in condizione di vulnerabilità, estrema povertà ed esclusione, il progetto “Ciudad Mujer” – finanziato dalla Cooperazione italiana ed eseguito da Un Women - è realizzato tramite un modello finanziario specificamente disegnato per le donne, chiamato Fondo Mujer. Si tratta di un modello innovativo (è il primo fondo di micro-credito

destinato a donne vulnerabili in El Salvador) che mira a sostenere le donne imprenditrici e titolari di aziende che vivono in condizioni di esclusione e di povertà ma che desiderano espandere e migliorare le loro imprese, allo scopo di fornire loro opportunità di crescita nei rispettivi territori e promuoverne l'empowerment economico. I settori beneficiari del progetto sono il commercio di vari prodotti, l'artigianato, l'agricoltura,

la produzione tradizionale e i servizi. Le aree in cui verrà attuato comprendono i dipartimenti di Usulután e Morazan. L'iniziativa vede lo sforzo inter-istituzionale di diversi enti, che sono i garanti della sua attuazione: il ministero dell'Inclusione sociale; le sedi di Ciudad Mujer di Usulután e Morazan; la Banca di sviluppo di El Salvador; la Commissione nazionale per la piccola e media impresa (Conamype). Nonostante il progetto sia stato avviato da poco tempo, sono già stati raggiunti risultati importanti: sono stati concessi 41 prestiti a condizioni speciali per un totale di oltre 73 mila dollari a favore delle donne che lavorano principalmente nel settore alimentare, il commercio e la produzione di capi di abbigliamento. Inoltre si sta mettendo in pratica il nuovo modello del Fondo Mujer; sono stati forniti processi di formazione continua; è stata garantita l'assistenza tecnica per lo sviluppo di piani aziendali; si è assicurata la partecipazione e la promozione delle imprese in fiere o scambi locali.

## Accesso alle infrastrutture in Palestina Presentati i risultati del progetto “Fair”

Si è svolta presso il Mosaic Center di Gerico la cerimonia di presentazione dei risultati del programma “Facilitating Access to Infrastructure and Resilience in Area C and Jerusalem East” (Fair). La cerimonia ha visto la presenza del primo ministro palestinese Rami Hamdallah, del ministro del Governo locale Hussein Al Haraj e di numerosi rappresentanti locali e internazionali tra cui il console generale d'Italia a Gerusalemme Fabio Sokolowicz, il



rappresentante di Undp Roberto Valent e la rappresentante della sede Aics di Gerusalemme, Cristina Natoli. La cerimonia è stata l'occasione per ripercorrere i risultati raggiunti dal programma Fair dal 2014 ad oggi. Nel corso dell'evento è emerso come il programma abbia assicurato un miglior accesso alle pubbliche infrastrutture, alla sanità, all'educazione, all'housing, alle risorse energetiche, ai trasporti, alle reti idriche e un ripristino e rivitalizzazione delle infrastrutture urbanistiche in favore di oltre 50 mila persone, contribuendo alla creazione di 6.400 nuovi posti di lavoro.





## Bolivia, pari opportunità e inclusione delle donne

La stabilità politica degli ultimi dieci anni ha permesso alla Bolivia di compiere importanti passi avanti, oltre che a livello economico, anche sul piano delle politiche sociali e dell'approccio di genere. Il profondo cambiamento che sta vivendo il paese si fonda su una rinnovata cornice costituzionale e normativa dalla quale emergono nuove dinamiche nei rapporti sociali e una maggior attenzione verso le pari opportunità e l'inclusione socio-lavorativa della donna. Nonostante gli sforzi del governo, la disuguaglianza sociale continua però ad essere molto alta, fenomeno che si traduce nelle grandi differenze che esistono tra aree urbane e rurali, tra popolazione indigena e non indigena. Nel 2015 la Commissione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (Cedaw) ha espresso forte preoccupazione per la persistenza della povertà

nei nuclei in cui la donna è capofamiglia, per l'assenza di adeguate informazioni in merito all'impatto generato dai programmi sociali e, infine, per la mancanza di misure atte a garantire alle donne indigene effettivo accesso ai benefici prodotti dalle politiche di sviluppo promosse nei loro territori. È in questo contesto che la Cooperazione italiana ha iniziato a lavorare sulle questioni dell'emancipazione ed empowerment delle donne boliviane. Il programma "Miglioramento della qualità di vita ed empowerment delle donne della regione amazzonica del nord", realizzato da Un Women, punta a incrementare il potere socio-economico delle donne della regione amazzonica del nord del paese, rivolgendosi, in particolare, a donne vittime di violenza, giovani e donne capofamiglia. Le attività si concentrano sul settore produttivo, sulla trasformazione e commercializzazione di

prodotti forestali, promuovendo la partecipazione effettiva delle donne negli spazi decisionali e nei circuiti commerciali locali. L'empowerment delle giovani donne è oggetto di una seconda iniziativa, realizzata in partnership con Unfpa. L'intervento di "Rafforzamento dell'esercizio dei diritti di salute sessuale e riproduttiva negli adolescenti nei dipartimenti di Pando, La Paz e Cochabamba" promuove il rafforzamento delle capacità dei municipi e degli operatori locali in materia di esercizio dei diritti di salute sessuale e riproduttiva. Le attività si rivolgono alla formazione del personale sanitario, alla generazione di reti di servizi per adolescenti e giovani, all'implementazione di schemi di prevenzione delle gravidanze non desiderate e alla prevenzione, trattamento e sanzione della violenza sessuale attraverso il rafforzamento dei servizi di salute, giustizia e protezione a livello locale.



## **Sostegno del settore privato in Albania**

---

Il ministro dello Sviluppo economico, del Turismo, del Commercio e dell'Imprenditoria albanese, Milva Ekonomi, l'ambasciatore d'Italia a Tirana, Alberto Cutillo, ed il direttore della sede Aics di Tirana, Nino Merola, hanno visitato questo mese due imprese, Alta Group e Muka. Le due aziende sono beneficiarie della linea di credito del Programma italo-albanese per lo sviluppo delle Pmi in Albania (Prodaps), finanziato dalla Cooperazione italiana con un credito di aiuto di circa 44 milioni di euro.

Prodaps sostiene i progetti d'investimento di aziende albanesi mediante una linea di credito agevolato e un fondo di garanzia gestiti dal ministero dello Sviluppo economico

albanese. Ad oggi, il programma ha facilitato la realizzazione di 109 progetti di investimento nelle aziende albanesi, Tali investimenti hanno reso possibile la creazione di circa 1.500 nuovi posti di lavoro.

Alta Group, attiva dal 2010 nel settore del commercio di prodotti alimentari, ha ottenuto per esempio un finanziamento agevolato di 200 mila euro attraverso la linea di credito del Programma. Tali risorse hanno permesso da un lato di potenziare la capacità dell'impresa, grazie all'acquisto di tecnologie italiane per la refrigerazione dei prodotti; dall'altro lato, il nuovo investimento ha spinto l'impresa ad assumere 15 nuovi addetti.

La seconda azienda visitata, Muka, fondata nel 2002, è

un'importante azienda albanese nel settore delle lavorazioni tessili. Si tratta di uno dei primi settori a svilupparsi in Albania, anche grazie agli investitori italiani presenti da lungo tempo nel paese e agli imprenditori albanesi che hanno lavorato in Italia. L'impresa Muka rappresenta un eccellente esempio. Ha ricevuto dal Programma Prodaps un finanziamento a credito agevolato di 500 mila euro e un sostegno dal fondo di garanzia per circa 200 mila euro. L'azienda, grazie all'investimento in attrezzature e assistenza tecnica italiani, ha rafforzato la propria produttività e ampliato la propria forza lavoro, prevedendo l'assunzione di 200 nuove persone per lo stabilimento di Elbasan.

## Efficacia dell'aiuto e governance multilivello il caso dello sviluppo della value chain

Mario Biggeri, Federico Ciani e Andrea Ferrannini, dell'Università di Firenze hanno di recente pubblicato uno studio sulla rivista scientifica "The European Journal of Development Research". Di seguito una sintesi del loro lavoro.

Le società moderne sono sempre più caratterizzate da complessi meccanismi di governance su più livelli. Ad oggi, tuttavia, le riflessioni su come implementare le iniziative di sviluppo nel rispetto dell'agenda internazionale sull'efficacia dell'aiuto hanno tenuto poco conto di tale complessità. Lo studio si propone di valutare il livello di conformità del progetto Filiera agricole in Oromia alla Dichiarazione di Parigi e all'Agenda di Accra sull'efficacia dell'aiuto.

Il progetto è finanziato dalla Cooperazione italiana sul canale bilaterale e punta a migliorare le condizioni di vita dei piccoli agricoltori nella regione montuosa di Bale rafforzando il loro ruolo nella

catena produttiva del grano duro. L'iniziativa è stata selezionata sulla base del suo approccio innovativo di rafforzamento della governance nel settore e per la priorità assegnata all'Etiopia dalla Cooperazione italiana nelle linee guida strategiche 2010-2012 e 2013-2015. Attraverso un approccio basato su un'industrializzazione guidata dal settore agricolo, il progetto ha puntato sui piccoli agricoltori per produrre cibo di alta qualità su larga scala, con l'obiettivo di soddisfare la domanda qualitativa e quantitativa delle industrie agroalimentari, nel quadro della "value chain" dell'acquirente. La valutazione ha adottato un approccio innovativo in grado di abbracciare la complessità della strategia adottata dal progetto,

valutando la sua coerenza con la Dichiarazione di Parigi sull'efficacia dell'aiuto anche attraverso il coinvolgimento dei soggetti interessati a diversi livelli. Nel complesso, il progetto ha favorito un processo di espansione della "value chain" potenziando i mercati "pro-poor" e meccanismi di governance a più livelli, muovendo da un approccio top-down a uno incentrato sull'empowerment dei coltivatori locali, delle cooperative e delle istituzioni. Il sostanziale passaggio del focus dai semplici risultati produttivi all'aspetto qualitativo della filiera costituisce l'elemento di novità del progetto. Un elemento che può aprire la strada a strategie di sviluppo virtuose rendendo la "value chain" più inclusiva e sostenibile.





## Emergenza colera Scende in campo l'Italia

---

Di recente l'epidemia è tornata a manifestarsi con picchi elevati. Centri di trattamento, unità d'isolamento, nuovi sistemi di sorveglianza e promozione sanitaria: così l'Aics ha rilanciato il proprio impegno da oltre un milione di euro a favore delle comunità colpite

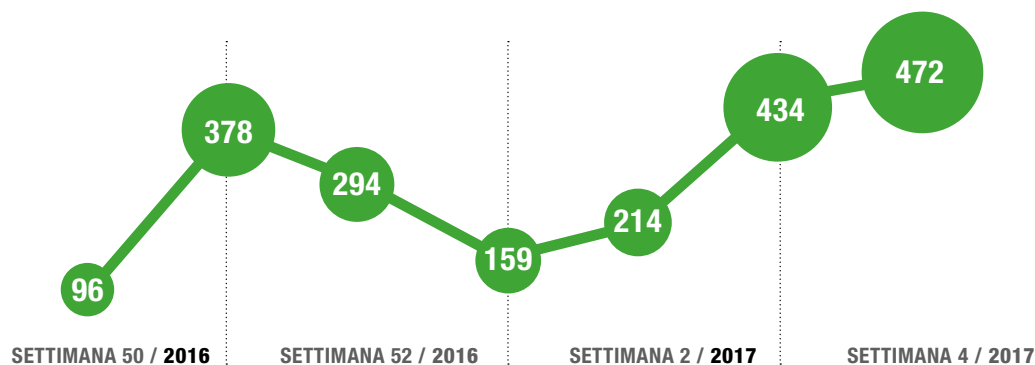
di Vincenzo Racalbuto

---

**A** partire dal secondo semestre del 2016 sono stati registrati diversi casi di colera in alcuni Stati del Sudan. Per arginare il fenomeno, il ministero federale della Salute sudanese (Fmoh) ha definito un piano specifico d'emergenza volto a incrementare i sistemi di sorveglianza, sensibilizzando la popolazione e rafforzando le competenze del personale sanitario. È stata, inoltre, realizzata una task force del Fmoh con il ministero della Sanità dello Stato del Mar Rosso e l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), allo scopo di valutare e controllare l'epidemia nel paese attraverso un piano di risposta mirata. L'intervento della Cooperazione a novem-

bre 2016 si è concentrato prevalentemente negli Stati orientali colpiti dall'epidemia, in particolare Mar Rosso, Kassala e Gedaref. Favorita dalla presenza in loco di un programma dedicato alle emergenze e allo sviluppo dei servizi sanitari, la risposta della sede Aics di Khartoum è stata immediata ed efficace. Un primo canale si è aperto con la Federazione internazionale delle Società di Croce rossa e Mezzaluna rossa (Ficross) con un finanziamento italiano di 400 mila euro per l'attivazione di servizi di sanitizzazione delle aree colpite dall'epidemia. L'Agenzia ha poi definito un intervento in diretta di 100 mila euro per l'acquisto di materiali e strumenti di primissima emergenza e un supporto ai ministeri della Sa-

## CASI DI COLERA RISCONTATI TRA LA FINE DEL 2016 E L'INIZIO DEL 2017



STATO	CASI RIPORTATI	DECESSI
KASSALA	6	0
EL GEZIRA	818	13
SENNAR	120	0
KHARTOUM	331	0
GEDAREF	299	5
MAR ROSSO	492	9

DATI AGGIORNATI AL 31 GENNAIO 2017

lute statali per la messa a disposizione di un numero maggiore di medici e infermieri nelle zone interessate.

Nel gennaio 2017 l'epidemia di colera è tornata a manifestarsi nuovamente con picchi elevati: secondo i dati forniti del ministero federale della Salute, si sono verificati oltre 2047 casi, dei quali 27 mortali. La persistenza del fenomeno è stata registrata in 6 Stati del paese, in particolare a El Jezira (689 casi di cui 13 mortali) e nel Mar Rosso (492 casi di cui 9 mortali).

Su invito delle istituzioni sanitarie locali, l'Aics si è quindi attivata per l'apertura dei Centri di trattamento per il colera, per la realizzazione di unità d'isolamento negli ospedali, per il rafforzamento dei sistemi di sorveglianza e attività di promozione sanitaria nelle comunità colpite attraverso la distribuzione di materiali educativi e la diffusione di messaggi radio. L'Ong Emergency, con un finanziamento di 350 mila euro, ha realizzato in tempi brevissimi un Centro di isolamento e trattamento dei ma-

lati di colera. In parallelo, è stato finanziato e ideato un intervento da 150 mila euro, direttamente gestito dall'Aics, allo scopo di assistere le autorità sanitarie di Port Sudan nell'apertura di altri tre centri per il trattamento della diarrea bacillare e nell'acquisto di materiali e strumenti essenziali per affrontare l'epidemia. A completamento di questo piano di intervento, a metà febbraio è arrivato in Sudan un container, proveniente dal Deposito delle Nazioni Unite di Brindisi (Unhrd), contenente kit medico-sanitari essenziali per il trattamento dei malati gravi. Il materiale è attualmente in corso di distribuzione nelle zone colpite. La pronta collaborazione tra la sede Aics di Khartoum e le autorità sudanesi ha fatto sì che la primissima emergenza si attivasse con l'obiettivo di salvare vite e arginare la crisi di colera, un risultato che rinnova l'impegno dell'Agenzia in Sudan a favore delle popolazioni più vulnerabili. ●

*Vincenzo Racalbutto è direttore della Sede Aics di Khartoum*

## "Dal fenomeno migratorio una nuova sfida alla comunità dello sviluppo"



"Oggi siamo di fronte ad una dinamica migratoria inedita e senza precedenti, che pone una sfida nuova alla comunità dello sviluppo". È quanto affermato dal Direttore dell'Aics, Laura Frigenti, intervenendo il 22 febbraio al sesto Forum internazionale su migrazione e pace, che si è svolto nella sala dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati. "Nel mondo di oggi i conflitti e la violenza impediscono lo sviluppo, allo stesso tempo la sfida climatica e ambientale determinano una mancanza di accesso alle risorse naturali: tutto questo crea rifugiati. La maggior parte degli spostamenti forzati avvengono nei paesi in via di sviluppo e all'interno dei singoli paesi. Di fronte a una tale dinamica migratoria inedita e senza precedenti, che pone una sfida nuova alla comunità dello sviluppo, occorre riorientare gli strumenti tradizionali dell'aiuto verso forme nuove e più efficaci. Bisogna comprendere meglio cosa c'è alla base di questi fenomeni, raffinando la capacità analitica e comprendere spostando la discussione dalla retorica ai dati", ha osservato Frigenti. Occorre, ha proseguito il Direttore dell'Aics, "distinguere tra migrazioni di andata e migrazioni di ritorno, migliorare l'integrazione dei mercati regionali,

rafforzare la domanda interna, altrimenti non basterà creare posti di lavoro, e contrastare la tendenza a costruire megalopoli ingestibili ambientalmente e socialmente". Ricordando come nella sola Africa sub-sahariana si stimi un ingresso nel mercato del lavoro di 450 milioni di persone tra il 2010 e il 2035, Frigenti l'ha definita "una grossa opportunità ma al tempo stesso di una sfida tremenda per la nostra generazione e per quella che verrà. E' il momento di tornare al lavoro su questi temi tutti insieme", ha concluso Frigenti. Nella sessione pomeridiana dei lavori il responsabile per le Relazioni esterne dell'Aics, Emilio Ciarlo, è intervenuto alla tavola rotonda "Positive Impact of Migrants on Development: Innovative Private-Public Practices and Lessons Learned for the Future". Il tema della migrazione "sta particolarmente a cuore dell'Italia e rappresenta una delle nostre priorità", ha detto Ciarlo. "Stiamo sperimentando progetti sul campo e portando avanti un discorso politico sulla percezione della migrazione e su come riorientare una narrazione della migrazione. Lo abbiamo fatto in Europa e lo faremo a livello internazionale, a partire dal G7 di Taormina e proseguendo con le

Giornate europee dello sviluppo e in seno all'Ocse", ha aggiunto, ricordando che l'Italia "è una terra di arrivo di migranti, ma è stata anche un popolo di emigranti".

Nel pomeriggio Frigenti e la global advisor dello Scalabrini International Migration Network (Simn), Marta Guglielmetti, hanno inoltre presentato il rapporto "Towards Sustainable Migration", prodotto dall'Aics in collaborazione con l'Università Tor Vergata di Roma. L'obiettivo del rapporto, ha spiegato Frigenti, è stato di far emergere "le lezioni che si possono imparare per rendere il fenomeno della migrazione più sostenibile. C'è bisogno di cambiare la dialettica su questi temi, incentivando una conversazione che parta dalla testa e non dalla pancia, e per far questo c'è bisogno di dati obiettivi. Gli interventi di sviluppo - ha proseguito Frigenti - risentono della mancanza di una valutazione strutturata", di qui la necessità di partire dalle esperienze sul campo, visto che "c'è ancora troppo poca conoscenza di ciò che funziona sul terreno". Dal rapporto emerge come il fenomeno delle migrazioni vada gestito attraverso interventi "il più a monte possibile", per questo è "importantissimo il ruolo delle diaspore", che costituiscono "un ponte che ha un valore culturale incredibile" tra i paesi d'origine e quelli di arrivo. Il documento, ha quindi concluso Frigenti, è il primo pubblicato dall'Agenzia, a dimostrazione che "l'Italia è capace di scelte operative importanti" che vanno condivise con altri paesi "per arrivare a decisioni strategiche che consentano di rendere sostenibile il fenomeno della migrazione".

### Un nuovo modello d'impresa per rispondere alle sfide dell'Agenda 2030

Creare un nuovo modello d'impresa, economicamente sostenibile e rispettoso dei diritti umani, dell'ambiente e delle comunità locali in cui si inserisce. Questo l'obiettivo del progetto "Human-centred business model" (Hcbm), presentato presso la sede dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (Unidroit), a Roma. Il progetto mira a fornire una risposta concreta a quegli imprenditori desiderosi di esercitare la propria attività economica nel rispetto degli individui, delle comunità e dell'ambiente con cui entrano in contatto, e che non trovano risposta nei modelli di business esistenti. Un modello, dunque, che consenta alle imprese di operare in linea con le

sfide poste dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che ha tra i suoi cardini l'elaborazione di modalità socialmente responsabili di produrre e consumare, così da far coesistere la ricerca di un giusto profitto con la coesione sociale e un ambiente sano. Un elemento fondamentale per le imprese interessate a cogliere le sfide dell'Agenda 2030, a partire dalla lotta alla povertà, come sottolineato dal direttore dell'Aics, Laura Frigenti. "A partire dalla legge di riforma 125, il settore profit entra di diritto nella cooperazione italiana", ha affermato. La nostra Agenzia "vuole contribuire allo sviluppo di un nuovo modello di impresa, per fare in modo che il settore privato colga queste sfide". Per questo, insieme ad altri partner,

"abbiamo iniziato a organizzare incontri di sensibilizzazione sul ruolo del settore privato nella realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile". Un'attività di supporto che "si concretizzerà con un bando a favore di idee innovative per lo sviluppo, del valore di 5 milioni di euro". Una chiamata a raccolta delle idee del settore privato ispirate a questi principi, così Frigenti, che ha definito l'iniziativa un grande passo nell'ambito della cooperazione italiana. I soggetti ammissibili, ha precisato, saranno imprese cooperative e Pmi orientate all'inclusive business, selezionate sulla base di criteri internazionali riconosciuti.

### Comitato congiunto approva iniziative per 9,3 milioni di euro

Il Comitato Congiunto per la Cooperazione allo sviluppo, riunitosi questo mese sotto la presidenza del ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Angelino Alfano, ha approvato stanziamenti per 9,3 milioni di euro. Di questi, 5 milioni sono stati destinati alla "Middle East and North Africa Transition

Fund della Deauville Partnership del G7" e 1,3 milioni alla Siria e ai paesi limitrofi per la terza fase del Programma di "Sostegno all'agricoltura e allevamento per il popolo siriano", realizzato dal Ciheam Bari. Su proposta dell'Aics è stato inoltre approvato lo stanziamento di 3 milioni di euro per la seconda fase del Programma

di "Sostegno al fondo comune educazione" in Mozambico. I termini del Comitato il direttore dell'Aics, Laura Frigenti, e il direttore generale della Dgcs, Pietro Sebastiani, hanno infine siglato la Convenzione fra il Maeci e l'Aics per il trasferimento alla Dgcs delle risorse finanziarie per l'esecuzione

### Aics, pubblicata relazione annuale 2016

Un totale di 264 iniziative avviate per 426 milioni di euro stanziati, cui vanno aggiunti 340 milioni di euro in fondi a dono erogati e 445 milioni in fondi deliberati. Sono solo alcuni dei numeri che emergono dalla relazione annuale (vedi link) 2016 dell'Aics, che traccia un bilancio sul primo anno di vita dell'Agenzia.

"Non era facile a gennaio 2016 immaginare che una nuova Agenzia potesse presentarsi, un anno dopo, con un bilancio così positivo. Le difficoltà della transizione da una struttura roduta e solida all'interno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale a una 'start up' con regole differenti di contabilità, senza un ruolo di personale definito, procedure da

riscrivere e oltre mille progetti ereditati, da gestire senza soluzione di continuità erano sfide che sembravano poter sopraffare la nuova Agenzia - scrive il direttore dell'Agenzia, Laura Frigenti, nella prefazione del documento - Un'esile linea manageriale e uno staff largamente ridotto nei numeri non aiutavano di certo. La battaglia, invece, è stata vinta".

<http://www.agenziacooperazione.gov.it/?p=10570>



## **African Investment Facility Mobilitati 70 milioni per l'integrazione continentale**

Il 149mo Comitato dello Strumento per la cooperazione allo sviluppo (Dci), riunitosi questo mese in formato "panafricano", ha approvato una misura individuale di 70 milioni di euro destinata al finanziamento del meccanismo d'investimento misto "African Investment Facility". Il finanziamento, a valere per il 2017, è destinato a progetti a sostegno dell'integrazione continentale, con un particolare focus sulle reti infrastrutturali. La misura rientra tra i cosiddetti finanziamenti misti, noti anche come "blending", che costituiscono una modalità di finanziamento dei progetti di cooperazione allo sviluppo introdotta nell'Ue nel quadro finanziario 2007-2013, in coerenza con gli sviluppi internazionali

e all'esigenza di fare ricorso ai mercati dei capitali e alle necessità d'investimento nei paesi in via di sviluppo. Nel contesto dell'Ue, il "blending" consiste della combinazione di aiuti a dono e sovvenzioni con prestiti o altri finanziamenti concessi da istituzioni finanziarie accreditate presso la Commissione europea. La componente a dono può essere utilizzata in forme differenti come investimento diretto, sussidio ai tassi di interesse, assistenza tecnica, capitale di rischio o garanzia. La combinazione di strumenti di natura differente permette all'Ue di ottenere un effetto-leva sui propri fondi di cooperazione poiché permette la mobilitazione di prestiti delle istituzioni finanziarie. I

finanziamenti misti vengono decisi in organismi chiamati "meccanismi regionali di investimento", presieduti dalla Commissione e in cui siedono gli Stati membri. Essi hanno una competenza regionale dal momento che i finanziamenti da parte dell'Ue provengono dagli strumenti finanziari per l'azione esterna che hanno portata regionale e sono geograficamente vincolati. A partire dal quadro finanziario pluriennale 2007-2013, che ne ha reso possibile l'istituzione, la Commissione ha creato otto meccanismi d'investimento regionali, a cui si aggiungono organismi di natura simile creati in altri contesti, ad esempio quello istituito nel quadro dell'Accordo di Cotonou nel 2003.



## **Africa sub-sahariana e Caraibi Approvati stanziamenti per quasi 500 milioni di euro**

Il comitato del Fondo europeo di sviluppo ha approvato nella sua ultima riunione stanziamenti per oltre 480 milioni di euro. Fra questi, un "addendum" di 200 milioni al Programma indicativo nazionale (Pin) 2014-2020 per la Somalia; un contributo di 144 milioni per il Programma regionale "intra-Acp" (Africa,

Caraibi e Pacifico); 68 milioni per la prima parte del Programma d'azione annuale per la regione Africa orientale, australe e Oceano indiano, suddivisi in due capitoli: il sostegno al "Programma di facilitazione del commercio della Comesa" (53 milioni) e un programma destinato al piccolo commercio transfrontaliero (15

milioni). Inoltre, 26,5 milioni di euro sono stati stanziati sotto forma di una misura individuale per la governance democratica in Nigeria, mentre 3,1 milioni sono stati destinati a due misure di sostegno in favore degli stati insulari di Saint Vincent e Grenadine (900 mila euro) e Dominica (1,2 milioni).



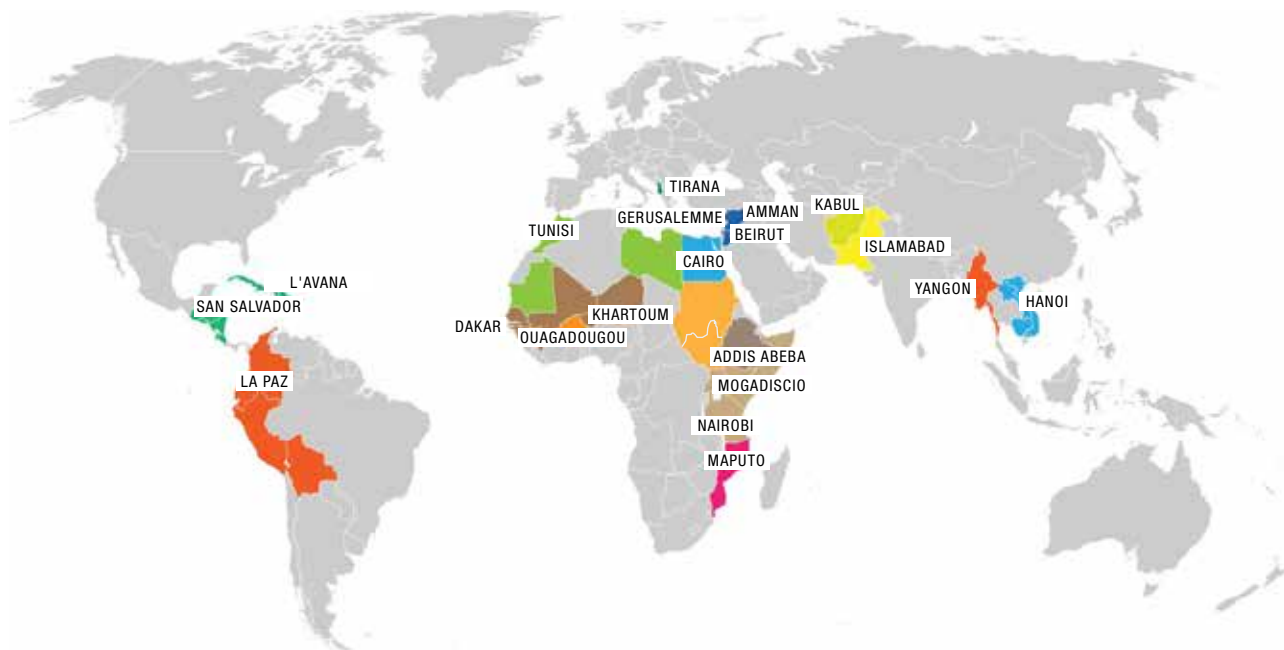
## **Palestina, 220 milioni per il Programma d'azione annuale**

Il Comitato dello Strumento europeo di vicinato (Eni) ha approvato il tradizionale contributo per la prima parte del Programma d'azione annuale in favore della Palestina, pari a 220,1 milioni di euro per il 2017. Il contributo è articolato su due misure: 138,1 milioni destinati a Pegase, il "Meccanismo euro-palestinese di gestione dell'aiuto socioeconomico" che mira al

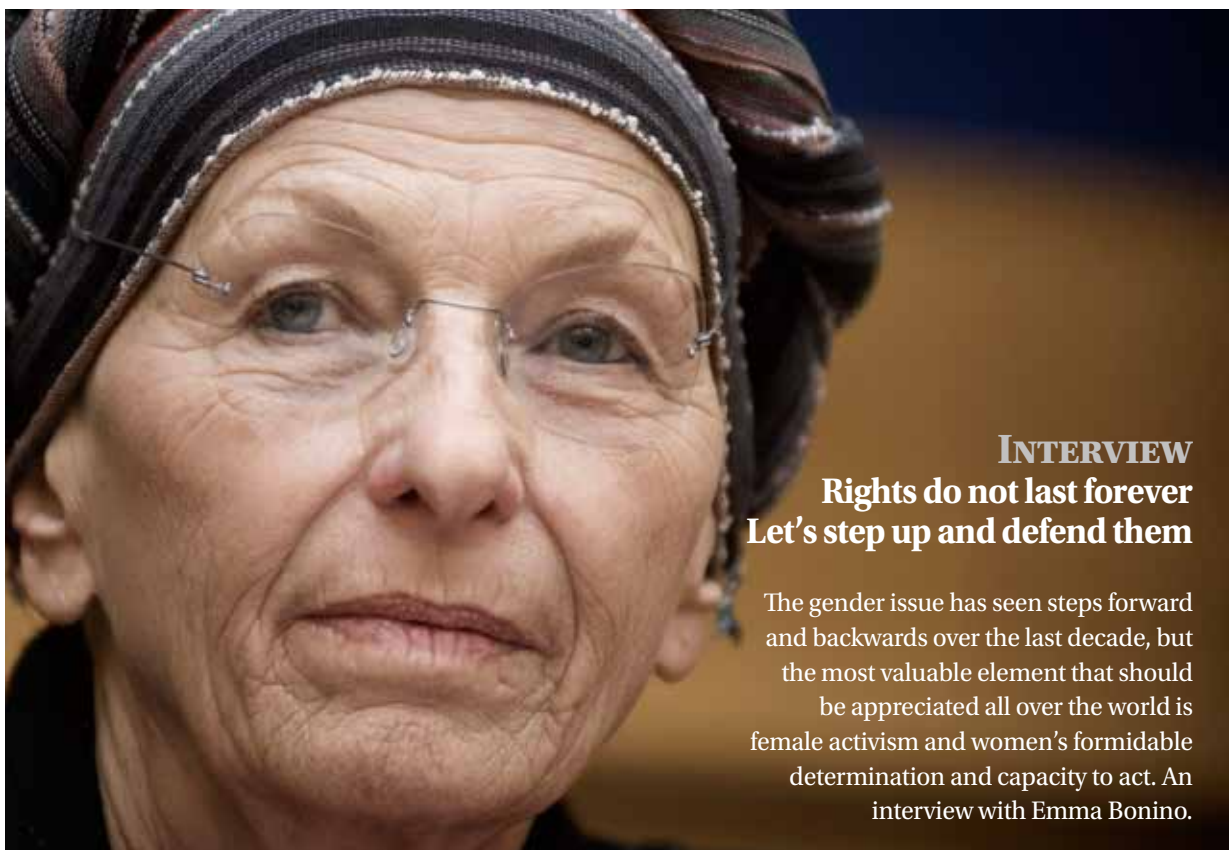
sostegno finanziario diretto alle spese di funzionamento dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) per il 2017; 82 milioni al contributo al bilancio programmatico dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione (Unrwa) per il 2017. La maggior parte dell'assistenza dell'Unione europea all'Autorità palestinese viene convogliata attraverso

Pegase, istituito nel 2008 allo scopo di creare istituzioni governative forti come base per il futuro Stato palestinese indipendente. Il sostegno dell'Ue ai rifugiati palestinesi, convogliato tramite l'Unrwa, è invece destinato non solo alla Cisgiordania e alla Striscia di Gaza, ma anche ai campi profughi in Giordania, Libano e Siria.

## LE SEDI ESTERE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA



- ▶ **ADDIS ABEBA**  
Paesi di competenza: Etiopia, Gibuti, Sud Sudan  
Direttore: Ginevra Letizia  
Tel.: 0025111.1239600-1-2  
E-mail: utl@itacaddis.it
- ▶ **AMMAN**  
Paesi di competenza: Giordania  
Direttore: Michele Morana  
E-mail: aics.amman@esteri.it
- ▶ **BEIRUT**  
Paesi di competenza: Libano, Siria  
Direttore: Gianandrea Sandri  
Tel.: 00961 - 54 51 406/494  
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**  
Paesi di competenza: Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Sierra Leone  
Direttore: Pasqualino Procacci  
Tel.: 00221 - 33 822 87 11  
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**  
Paesi di competenza: Palestina  
Direttore: Cristina Natoli  
Tel.: 00972 - 2 53 27 447  
E-mail: cnatoli@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**  
Paesi di competenza: Vietnam, Cambogia, Laos  
Direttore: Martino Melli  
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2  
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**  
Paesi di competenza: Egitto  
Direttore: Felice Longobardi  
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4  
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**  
Paesi di competenza: Pakistan  
Direttore: Santa Molé  
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173  
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**  
Paesi di competenza: Afghanistan  
Direttore: Rosario Centola  
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5  
E-mail: info@coopitafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**  
Paesi di competenza: Sudan, Eritrea  
Direttore: Vincenzo Racalbuto  
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55  
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**  
Paesi di competenza: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù  
Direttore: Vincenzo Oddo  
Tel.: 00591 - 22 78 80 01  
E-mail: info@utlamericas.org / cooperazionelapaz@utlamericas.org
- ▶ **L'AVANA**  
Paesi di competenza: Cuba  
Direttore: Mauro Pedalino  
Tel. 00 53 7 2045615 ext. 102
- ▶ **MAPUTO**  
Paesi di competenza: Mozambico, Zimbabwe, Malawi  
Direttore: Riccardo Morpurgo  
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88  
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **MOGADISCIO**  
Paesi di competenza: Somalia  
Direttore: Guglielmo Giordano  
Tel.: 00252 (0) 617657975  
E-mail: somalia.cooperazione@esteri.it
- ▶ **NAIROBI**  
Paesi di competenza: Kenya, Tanzania, Uganda  
Direttore: Teresa Savanella  
Tel.: 00254 (0) 205137200  
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it
- ▶ **OUAGADOUGOU**  
Paesi di competenza: Burkina Faso, Niger  
Direttore: Gennaro Gentile  
Tel: 0022625305810  
E-mail: italcoop@fasonet.bf
- ▶ **SAN SALVADOR**  
Paesi di competenza: El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi  
Direttore: Marco Falcone  
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754  
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**  
Paesi di competenza: Albania, Bosnia, Kosovo  
Direttore: Nino Merola  
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3  
E-mail: utl.albania@esteri.it  
Sito web: www.itacalbania.org
- ▶ **TUNISI**  
Paesi di competenza: Tunisia, Libia, Marocco, Mauritania  
Direttore: Flavio Lovisolo  
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85  
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**  
Paesi di competenza: Myanmar  
Direttore: Maurizio Di Calisto  
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101  
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it



**INTERVIEW**  
**Rights do not last forever**  
**Let's step up and defend them**

The gender issue has seen steps forward and backwards over the last decade, but the most valuable element that should be appreciated all over the world is female activism and women's formidable determination and capacity to act. An interview with Emma Bonino.

**FEMALE EMPOWERMENT**

**Lessons learned and future challenges**

Italy's growing importance on the international scene in the fight against "harmful practices", such as female genital mutilation and child and forced marriages, has contributed to increasing the visibility of the country's actions in the definition of the 2030 Agenda



**Building "bridges" against female genital mutilation**

Italy has confirmed its commitment to the Libyan crisis with a new package of three emergency initiatives aimed at responding to the needs of the most vulnerable groups of the population and, at the same time, supporting the Government of National Unity (GNA). The bilateral and multilateral initiatives are worth a total of 3.5 million euros.

**CHOLERA EMERGENCY**  
**Italy steps forward**

The cholera epidemic has recently reared its head once again. The AICS has confirmed its commitment to helping the affected populations through initiatives worth over one million euros, including treatment centres, isolation units, new surveillance systems and health promotion.






SEGUICI SU


 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics\\_it](https://twitter.com/aics_it)

 [www.agenziacooperazione.gov.it](http://www.agenziacooperazione.gov.it)

CONTATTI

 Segreteria di redazione: 06 32492 333

 [aics.cooperazioneinforma@esteri.it](mailto:aics.cooperazioneinforma@esteri.it)